

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

OLTRE 100MILA IMMOBILI IN ITALIA HANNO IMPIANTO FOTOVOLTAICO 7

DA COMUNI 110 EURO L'ANNO IN SERVIZI PROCAPITE. 29 IN CALABRIA 8

SINDACO, NOSTRO BILANCIO È VIRTUOSO 9

OK CONSIGLIO A RIORGANIZZAZIONE REGIONE..... 10

UN SISTEMA PER IL MONITORAGGIO 11

ISTAT, LO STATO DELL'E-GOVERNMENT 12

IL SOLE 24ORE

TUTTO È PERDUTO FUORCHÉ L'ONERE (URBANISTICO) 13

MENO TAGLI PER REGIONI E COMUNI 14

Rivisto il patto di stabilità - Tremonti: richieste per 7 miliardi, risorse per 5

DALL'ANTIEVASIONE UNA QUOTA DEI 2 MILIARDI CHE MANCANO..... 16

RISORSE ALLA SCUOLA - Sì della Ragioneria all'uso del 30% dei risparmi della riforma per gli scatti d'anzianità dei docenti come deciso dalla manovra estiva

FINIANI DECISIVI SUI FABBISOGNI 17

DIVISI SUI PARERI - Pdl, Lega e Mpa pronti al sì sulla bozza Leone, il Pd per la prima volta voterà no con Idv e Udc: ago della bilancia Mario Baldassarri (Fli)

GOVERNO IN CAMPO SUL VENETO 18

Berlusconi: aiuti immediati - Contestazioni da studenti e precari - LA GIORNATA - Napolitano: «Calamità frutto della mancata osservanza di regole e leggi urbanistiche» - Oggi summit del premier con Tremonti per le risorse

RISCHIO IDROGEOLOGICO SOTTOVALUTATO 19

GLI ESPERTI - Legambiente: 161 comuni della regione sono esposti al pericolo di frane e alluvioni - D'Alpaos: prioritario ultimare l'idrovia Padova-Venezia

PIENI POTERI AI COMMISSARI..... 20

L'ESEMPIO DELLA LIGURIA - Scadenza degli acconti sospesa sino al 15 dicembre con tutti i termini fiscali e contributivi previsti a partire dal 4 ottobre

C'ERA UNA VOLTA LA POLITICA 21

Il taglio delle tasse è il rimpianto di una legislatura al tramonto

FAMIGLIA, FATTORE BATTE QUOZIENTE..... 22

LO STUDIO - Campiglio (Cattolica): tra il '96 e il 2008 aiuti alle famiglie diminuiti di 14 miliardi, pesa il sostegno ai pensionati

DEROGA DA 1,5 MILIARDI SUI BILANCI LOCALI..... 23

La destinazione delle entrate straordinarie serve a dare un po' di ossigeno ai conti delle città

PARMA SI FINANZIA CON LE HOLDING 24

IL VERTICE FORENSE NON DÀ PARERI ALLA PA..... 25

IL SOLE 24ORE NORD EST



L'ALTRO FEDERALISMO VALE 3 MILIARDI	26
<i>L'incremento di risorse disponibili pro capite è potenzialmente di 670 euro</i>	
A MANZANO IL SOLARE È «VERDE» AL 100%	28
<i>Investiti 40 milioni - Basso impatto sul territorio</i>	
AL COMUNE IL GETTITO ICI E UN IMPIANTO SU MISURA	29
<i>40MILA - Rendita annua. Per il municipio verrà realizzato gratis un impianto fotovoltaico da 80 Kw</i>	
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
GIÀ IN RITARDO LA HOLDING SUL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE	30
<i>Nessun dettaglio operativo per la società di comune e regione</i>	
DEBITI DEL PIEMONTE VERSO 7 MILIARDI	31
<i>Fitch: senza un controllo della spesa nel 2013 l'esposizione sarà doppia rispetto al 2007</i>	
NEL MIRINO I «DERIVATI» DELLA BRESSO	32
LA MAXI GARA-RIFIUTI IN VALLÉE	33
<i>Bando da 225 milioni - Legambiente: trattamento a freddo migliore</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
DAL PATRIMONIO ECCLESIASTICO UN «TESORETTO» DA 50 MILIONI	34
<i>L'Ici sulle proprietà nel caso che dal 2014 scompaia l'esenzione</i>	
CAOS NORMATIVO SUI TERRENI	36
DA VILLE E CASTELLI 15 MILIONI	37
IN UMBRIA FEDERALISMO SENZA SCOSSONI	38
DALLE PROVINCE 40 MILIONI PER INSERIRE I GIOVANI AL LAVORO	39
<i>Bologna valuta 500 progetti di impresa l'anno e ne sostiene il 15% - PROFILI ALTI - «A Modena i fondi sostengono anche diplomati e laureati in cerca di occupazione»</i>	
ENTI LOCALI «BACCHETTATI» SUI CONTROLLI	40
INDENNITÀ PIÙ MAGRE IN REGIONE	41
<i>L'approvazione entro dicembre - È il terzo intervento di riduzione in 5 anni</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
IL FEDERALISMO CHIEDE AL SUD UN TICKET DA 64 EURO A TESTA	42
<i>Tra tagli e aliquote la Puglia avrà il saldo peggiore: -250 milioni</i>	
ECCO COSA PREVEDE IL DECRETO	44
«PROCEDURE ESOTERICHE»	45
<i>IL SOSPETTO - «Circolano numeri che se confermati, affermerebbero un disegno filonordista»</i>	
A TERZIGNO RESTANO LE PAURE	46
COMUNI CONTRO EDISON E LUMINOSA	47
NUOVA VITA ALLA DISCARICA PIENA	48
<i>Perso un anno per colpa della burocrazia - Bando da 9 milioni sul fotovoltaico</i>	
I PICCOLI MUNICIPI SI ASSOCIANO	49
<i>Al Sud interessano 335 amministrazioni e governano l'11,5% della popolazione</i>	
ITALIA OGGI	
SPUNTANO FUORI I FURBETTI DEL CATASTO	51

Planimetrie taroccate per abbassare le rendite degli immobili

UN PATTO DI STABILITÀ AL RIBASSO..... 52

Alleggerimento da un miliardo di euro per gli enti locali

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTTE LE NOVITÀ DELLA RIFORMA DEI CONGEDI DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 262 del 9 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - DECRETO 28 ottobre 2010 - Individuazione degli enti beneficiari dei contributi statali di cui all'art. 13, comma 3-quater, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, per il finanziamento di interventi diretti al risanamento, al recupero dell'ambiente e allo sviluppo economico dei relativi territori, nonché delle relative modalità di erogazione.

SUPPLEMENTI ORDINARI

LEGGE 4 novembre 2010, n. 183 - Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. (10G0209)

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Oltre 100mila immobili in Italia hanno impianto fotovoltaico**

Sono già oltre 100.000 gli immobili italiani dotati di un impianto fotovoltaico, soprattutto case di nuova costruzione. È quanto rivela un'analisi condotta da Gruppo Immobiliare.it, leader del settore immobiliare online, attraverso i dati raccolti dal proprio sito NuoveCostruzioni.it. Chi installa un impianto fotovoltaico, specie se integrato architettonicamente nell'immobile, oltre a ridurre l'inquinamento energetico, gode di diversi vantaggi. Non solo gli incentivi statali - alla fine di quest'anno entrerà in vigore il nuovo decreto interministeriale sugli incentivi per l'installazione degli impianti - ma anche una notevole riduzione del conto energia e, quindi, una bolletta molto più leggera. I costi dell'installazione di un impianto possono essere influenzati da tanti fattori (vincoli urbanistici, strutturali...) ma l'analisi dell'Ufficio Studi di Gruppo Immobiliare.it ha stimato il costo di un sistema fotovoltaico in circa 20.000 euro. Il tempo di rientro dell'investimento dipende da due variabili: orientamento dei pannelli e posizione geografica. Mediamente si può considerare che al Nord l'investimento verrà ripagato in 10-11 anni, mentre al Centro-Sud in 7-8 anni. Secondo Carlo Giordano, Amministratore Delegato di Gruppo Immobiliare.it, "installare un impianto fotovoltaico permette di azzerare in tempi relativamente brevi i costi delle bollette energetiche che, in media, ammontano a 700 euro per ogni famiglia. In questo momento poi", prosegue Giordano, "non si devono trascurare i benefici derivanti dagli incentivi che consentono di ammortizzare in breve tempo i costi sostenuti". Sulla base dei dati forniti da NuoveCostruzioni.it, è stato possibile anche rilevare il numero degli impianti fotovoltaici presenti in Italia che varia molto tra regione e regione; sia per quantità che per potenza installata. La Lombardia con i suoi oltre 15.000 impianti si colloca al primo posto per numerosità, seguita dal Veneto (10.700 impianti) e dall'Emilia Romagna (9100 impianti); mentre la Puglia è al primo posto per la potenza installata, 319 MW, seguita ancora una volta da Lombardia ed Emilia Romagna. Secondo l'analisi, la regione con la più alta percentuale di impianti fotovoltaici sui nuovi immobili è il Trentino (10%), seguita dal Friuli Venezia Giulia (8%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FAMIGLIA****Da comuni 110 euro l'anno in servizi procapite. 29 in Calabria**

Appena 29 euro a cittadino: è quanto i Comuni della Calabria hanno speso per offrire ai propri cittadini un pacchetto di servizi che va dall'assistenza a famiglie e minori, anziani, disabili, adulti con disagio sociale, immigrati e dipendenze. La media italiana è di 110 euro l'anno procapite, ma la rappresentazione regionale è molto diseguale: con un picco di quasi 280 nella provincia autonoma di Trento e il gruppo delle regioni del Sud bloccato intorno ai 50 euro procapite. La seconda giornata dei lavori della Conferenza nazionale della Famiglia in corso a Milano fino a domani mette a confronto in 10 gruppi di lavoro tematico i principali punti della bozza di Piano nazionale per la famiglia in elaborazione con le poche risorse a disposizione, stando a quanto presentato dall'Istat nel rapporto "La famiglia in cifre" preparato apposta per l'evento. Alle spalle di Trento nella classifica delle Regioni "migliori" troviamo la

Valle d'Aosta (262,8 euro pro capite), poi il Friuli (210) e Bolzano (209,2). In coda alla classifica il Molise (40,8), la Campania (51,5) la Puglia (55,4) e la Basilicata (57,9). La Sicilia con 70 euro procapite stacca il gruppo. Nel 2008 la spesa complessiva impegnata a livello locale per le politiche sulla famiglia e i minori ammonta in totale a 2 miliardi e 700mila euro, e registra un 28,4% rispetto al 2004. Il 19% è destinato a interventi e servizi, il 56% è impegnato per le strutture e

in particolare sono i costi degli asili nido ad assorbire la quota più rilevante e il 25 è destinato ai trasferimenti. La principale voce di spesa nell'ambito dei servizi è quella del servizio sociale professionale cui vanno ben 133milioni e 400mila euro, 12 milioni di euro in più rispetto al 2004. L'assistenza domiciliare a famiglie con minori è il servizio con spesa media più elevata, oltre 2mila euro per utente, ma, a sorpresa, il Nord-Est è l'area che ci investe di meno: 1.461 euro per utente.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COSENZA****Sindaco, nostro bilancio è virtuoso**

"Esprimo la mia soddisfazione - dichiara il Sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini - perché, nella tabella pubblicata da Il Sole 24 Ore, la nostra città risulta tra i pochi capoluoghi italiani in cui si registra la capacità di rimanere in equilibrio fra le entrate stabili e le spese fisse di parte corrente, senza ricorrere ad entrate straordinarie e senza che si produca ulteriore indebitamento per le casse co-

munali". "Si tratta di un importante riconoscimento - afferma Perugini - fondato non su semplici opinioni, ma su dati tecnici. La tabella misura, infatti, il rapporto fra le entrate stabili, derivanti da fonti certe, e le spese fisse di parte corrente. In un bilancio in equilibrio queste due voci pareggiano senza ricorrere a entrate straordinarie; è - come scrive Il Sole 24 Ore - il principio del buon padre di famiglia che spende per quanto

incassa, senza contare su entrate aleatorie. Ed è il principio seguito da questa Amministrazione che - ad esempio - non ha mai destinato gli introiti derivanti da oneri di urbanizzazione al finanziamento della spesa corrente. Nonostante le grandi difficoltà di liquidità per il sistema dei Comuni causate dai tagli nei trasferimenti di risorse da parte del Governo (negli ultimi quattro anni al Comune di Cosenza sono stati tagliati

cinque milioni e mezzo di euro), dalla crisi economica che il Paese nel suo insieme attraversa da almeno tre anni, nonostante il gravoso indebitamento pregresso, grazie alle attente politiche di bilancio di questi anni di gestione - prosegue il Sindaco Perugini - si stanno garantendo i servizi per i cittadini senza superare le entrate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Ok consiglio a riorganizzazione regione**

Con 24 voti a favore, 17 contrari e nessun astenuto, il Consiglio regionale della Toscana ha dato il via libera, in serata, alla legge che modifica il testo unico sul personale regionale e la legge concernente la difesa in giudizio della Regione Toscana e l'Avvocatura regionale. A favore hanno votato i gruppi del Centrosinistra, contro quelli del Centrodestra. Le modifiche in materia di personale introducono, fra le altre cose, una ridefinizione dei ruoli e delle attribuzioni dei direttori generali dando a quello della Presidenza della Giunta un più incisivo ruolo di coordinamento fra l'azione amministrativa e le politiche regionali. Al contempo l'Avvocatura continuerà ad essere equiparata ad una direzione generale. In Aula è stato il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Manneschi (Idv), a spiegare che, fra le novità introdotte, oltre al rafforzamento del ruolo del direttore generale della Presidenza, ci sono la ridefinizione dei compiti dei direttori generali e delle aree di coordinamento, ma anche nuove regole per i dirigenti con contratto a tempo determinato e il non automatismo nel rinnovo degli incarichi per i coordinatori d'area. Al direttore della Presidenza viene attribuita la responsabilità di assicurare la "rispondenza complessiva" dell'attività amministrativa agli obiettivi definiti dalla Giunta e la "coerenza generale" dell'azione regionale per i profili organizzativi, finanziari e giuridici, avvalendosi del Comitato tecnico di direzione per il raccordo con le attività delle altre direzioni. Sul fronte dell'Avvocatura regionale, come spiegato da Manneschi, la proposta di legge stabilisce che essa "viene configurata come struttura peculiare in posizione di autonomia rispetto alle direzioni generali" e che "ad essa è preposto l'avvocato generale al quale si applicano le disposizioni concernenti i compiti e le attribuzioni del direttore generale". Alessandro Antichi (Pdl), che della commissione Affari istituzionali è vicepresidente, ha rilevato che "il testo unico sul personale è stato modificato ben cinque volte in meno di due anni" configurandosi come "una normativa assolutamente instabile" e come "uno strumento al servizio della politica che la Sinistra cambia a seconda delle contingenze e degli interessi del momento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ACQUISTI VERDI**

Un sistema per il monitoraggio

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha creato un nuovo sistema di rilevazione per monitorare l'applicazione delle disposizioni sugli acquisti verdi, che dovrebbe contribuire a favorire la diffusione di una cultura più attenta e rispettosa dell'ambiente. Il sistema informatico, disponibile sul portale dell'Autorità, è stato realizzato per attuare il Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione, adottato dall'Italia per attuare le raccomandazioni della commissione europea sulla politica integrata dei prodotti e lo sviluppo del concetto di ciclo di vita ambientale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA**

Istat, lo stato dell'e-government

Meno peggio di quanto si potesse pensare lo stato, sulla carta, dell'informatizzazione della pubblica amministrazione italiana: a dirlo i dati ISTAT. Le statistiche riguardano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni pubbliche locali (regioni, province, comuni e comunità montane) "per valutare l'ammodernamento e sviluppo dei servizi telematici a favore dei cittadini e delle imprese" e guardano, soprattutto, al lato infrastrutturale. Quello che rileva innanzitutto è che Internet è ormai una realtà consolidata anche nel pubblico: il 99,9 per cento delle amministrazioni locali ha una connessione (con il 73 per cento dei dipendenti che gode di un accesso e il numero di PC ogni 100 dipendenti che tocca quota 84,8 computer nei comuni e a 103,6 nelle province). La banda larga, poi, ha una fascia di utilizzo che va dall'83,6 per cento degli enti locali del Nord-est fino al 71,5 per cento delle amministrazioni locali del Nord-ovest. Il collegamento in rete di tipo LAN è presente nel 95,6 per cento delle amministrazioni locali e il 32,2 per cento di queste utilizza reti locali wireless (mentre già nel 90,3 per cento godono comunque di connessioni a reti locali). L'open source, poi, è utilizzata dalla totalità delle regioni e dal 92,2 per cento delle province, mentre nelle comunità montane e nei comuni la diffusione risulta più contenuta (rispettivamente 52,8 e 48,1 per cento); inoltre il 64 per cento dei comuni e il 79 per cento delle province usa servizi di e-procurement, e il 98,0 per cento delle amministrazioni locali risulta dotato di sistemi di posta elettronica. Per quanto riguarda quelle misure che dovrebbero servire insieme alle connessioni a snellire la burocrazia e i suoi costi, è nel 62,6 per cento dei casi che un'amministrazione locale utilizza sistemi di posta elettronica certificata (PEC) e il 56,6 per cento delle amministrazioni comunali, il 95,5 per cento delle regioni e il 98,0 per cento delle province impiega la firma digitale. Tuttavia, questi avanzamenti potrebbero essere in molti casi solo sulla carta: lo stesso Ministro Brunetta, parlando della roadmap per il prossimo futuro ha accennato all'inutilizzo di questi

mezzi anche nei casi in cui sono già previsti. Se i cittadini si accorgono solo in parte della novità ciò è determinato anche dal fatto che l'utilizzo delle risorse di connessione e informatizzazione si esemplifica ancora soprattutto nelle attività gestionali: le amministrazioni locali fanno un ampio utilizzo dell'informatizzazione in rete nella gestione della contabilità, del protocollo e dei pagamenti. Mentre poco si muove per quanto riguarda l'ufficio relazioni con il pubblico e la gestione dei bandi e concorsi: queste attività, teoricamente meno burocratiche e più interessanti dal punto di vista del cittadino che cerca un riferimento per rapportarsi all'amministrazione pubblica, sono le attività generalmente meno informatizzate nel complesso delle amministrazioni locali. Anche se ormai la quasi totalità si è dotata di una pagina Web, poi, la possibilità di scaricare modulistica da esso rappresenta il più alto livello di interattività raggiunto dalla maggior parte delle amministrazioni: l'89,8 per cento di esse ha dichiarato di consentire agli utenti l'accesso a servizi di visualizzazione e/o acquisizione delle in-

formazioni, il 76,7 per cento la possibilità di scaricare modulistica, il 49,8 per cento di inoltrarla online e il 44,8 per cento l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto. Solo il 13 per cento permette invece di effettuare pagamenti online. D'altra parte, il numero di addetti ad attività legate all'ICT rimane limitato: 2,9 ogni cento in regione, 2 in provincia e solo 1,6 ogni 100 dipendenti nei comuni. E nella maggior parte dei casi, poi, la modalità di gestione delle funzioni ICT è l'outsourcing con acquisto di servizi presso fornitori esterni o società partecipate. Anche per questo un livello superiore di informatizzazione è (così come i servizi che attengono più direttamente il cittadino) ancora lontano: risulta limitata, per esempio, la capacità di utilizzare le informazioni sull'utenza attraverso applicazioni software adatte a raccogliere, archiviare e analizzare i dati in proprio possesso per migliorare i servizi o automatizzarli: tali strumenti sono adottati solo dal 2,4 per cento delle amministrazioni locali e nella metà dei casi si tratta di Regioni del Centro-nord.

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

COMUNI

Tutto è perduto fuorché l'onere (urbanistico)

I bilanci dei comuni vivono da anni in un precario equilibrio e per coprire le uscite correnti sempre più si fa ricorso a entrate straordinarie. Avanzi di amministrazione dell'anno precedente, gettito degli oneri di urbanizzazione, plusvalenze da alienazioni sono dirottate non a investimenti ma a ripianare il deficit di gestione. Basti pensare che, solo per i capoluoghi di provincia, i preventivi 2010 mostrano un rosso di oltre 900 milioni di euro. I comuni fanno fronte

come possono là dove non bastano trasferimenti, tributi e tariffe. Per anni, è stata utilizzata soprattutto la leva degli oneri di urbanizzazione. Per evitare il crack, il governo ha infatti concesso agli enti locali di utilizzare il 75% di questi proventi straordinari per pagare il conto dei dipendenti e dei servizi ordinari. Si tratta di una deroga alla legge di bilancio, prorogata di triennio in triennio. Lo stesso accadrà, salvo sorprese, anche per il periodo 2011-2013: il ministro della Semplifica-

zione Roberto Calderoli ha già "tranquillizzato" i sindaci. Del resto, ridurre al 25% la quota degli oneri di urbanizzazione destinata alle spese correnti, come stabilisce la norma, significherebbe privare i comuni di 1,5 miliardi. Per dare un'idea a livello locale, a Milano gli oneri di urbanizzazione messi a bilancio nel 2010 sono pari a 180 milioni, ossia 139 euro per abitante. Ad Agrigento si pagano 128 euro pro capite per tenere sotto controllo i conti del comune; a Roma l'importo è

di 80 euro e a Torino di 76. Tuttavia, nonostante l'apertura sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, il quadro rimane critico. In questo scenario, a Padova, si apre oggi l'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni: una nuova occasione, da parte dei sindaci, per chiedere di spalmare i tagli ai trasferimenti erariali, rinviando parte della manovra al 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le tensioni nella maggioranza – La Finanziaria

Meno tagli per regioni e comuni

Rivisto il patto di stabilità - Tremonti: richieste per 7 miliardi, risorse per 5

ROMA - La novità dell'ultim'ora, per quel che riguarda le modifiche in arrivo alla «legge di stabilità» in discussione presso la commissione Bilancio della Camera, è che si lavora alla riduzione dei tagli disposti dalla manovra di luglio nei confronti di regioni e comuni. Il meccanismo passa attraverso un allentamento dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno, così da liberare risorse, offrendo una risposta al «diffuso malessere» dei sindaci che sarà ribadito con forza oggi a Padova in occasione della XXVII assemblea nazionale dell'Anci. Per il resto, dall'incontro di ieri tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i capigruppo di maggioranza è emerso un sostanziale accordo per la definizione di buona parte delle misure, ma restano ancora da dipanare diversi nodi, tanto che non è escluso che il maxiemendamento venga formalizzato non oggi ma domani. Sono in campo risorse per 7 miliardi, 5 dei quali già individuate per i profili di copertura. Si parte dalle risorse destinate all'università pari a circa 1 miliardo, (l'esatta ripartizione non è stata ancora definita). Per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, in particolare per la

cassa integrazione in deroga, sono in arrivo per il prossimo anno 1,5 miliardi, mentre il finanziamento delle missioni militari internazionali sarà assicurato da uno stanziamento aggiuntivo di 800 milioni. La lista delle richieste si amplia di ora in ora ma la coperta è corta, ed è sostanzialmente su questo punto che in serata si sono confrontati per un'ulteriore esame e limatura gli stessi capigruppo (in particolare con il Fli) e il relatore Marco Milanese. Via libera intanto al rifinanziamento del 5 per mille per 400 milioni, mentre 800 milioni saranno destinati alla detassazione dei contratti di produttività. Resta sub iudice il possibile stanziamento direttamente nel testo del ddl di risorse per 700-800 milioni destinate alle zone alluvionate del Veneto (che andrebbero ad aggiungersi alle misure di emergenza finanziate dal «fondo Letta»), mentre l'Mpa fa sapere che la pregiudiziale assoluta per votare il provvedimento è che non si sposti dal Sud «un solo euro dei fondi Fas»: su questo punto «siamo pronti a far cadere il governo», annuncia il capogruppo Carmelo Lo Monte. Tuttora da definire le somme destinate al bonus per la ricerca e all'ambiente, all'e-

ventuale rifinanziamento delle detrazioni del 55% sui lavori edilizi finalizzati al risparmio energetico, oltre naturalmente all'entità della manovra a beneficio di regioni e comuni, sulla quale per ora – spiega il capogruppo di Fli, Italo Bocchino – c'è solo un'intesa «a livello di principi». La Lega spinge sull'acceleratore e con il capogruppo in commissione Bilancio, Massimo Bitonci, propone una base di calcolo triennale per il rispetto dei saldi (finora ci si riferisce al solo 2007), lo sblocco sia delle addizionali che di una quota superiore al 2% dei residui passivi, oltre alla costituzione di un fondo di garanzia da 200 milioni che consenta a comuni e province di cominciare a onorare i debiti verso le imprese. Dal Fli giungono segnali positivi per i prossimi passaggi della ex finanziaria, ma la tensione resta altissima come mostra il voto sulle mozioni relative al trattato di amicizia italo-libico, con Fli che ha votato con le opposizioni. «Onoreremo l'impegno chiesto dal capo dello Stato affinché la crisi politica della maggioranza non intralci la rapida approvazione della legge di stabilità e del bilancio», assicura il vice capogruppo Benedetto Della

Vedova. I finiani spingono per ottenere garanzie precise sugli stanziamenti per l'università, per la ricerca e l'emittenza televisiva locale. «Si tratta di movimenti interni al bilancio che incidono per lo 0,022% sul totale delle spese previste per il 2011». Il ministro Tremonti - rende noto il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto - ha esposto il quadro di riferimento «che è molto stretto dal punto di vista finanziario». Si lavora a un maxiemendamento condiviso che eviti incidenti come quello della scorsa settimana, quanto il governo è stato battuto in commissione su due emendamenti relativi ai fondi Fas, messi a punto dall'Mpa e dall'Udc, votati anche da Fli e dalle opposizioni. Se questa sarà la strada - annuncia Tremonti - il governo potrebbe non porre la fiducia in aula. Più che una legge di stabilità, nella maggioranza stanno studiando un testo «salva-governo, un rimedio omeopatico alla crisi in atto», commenta Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

SEGUE GRAFICO



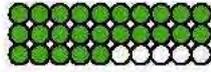
Il menù della legge di stabilità

LE ENTRATE

5 miliardi



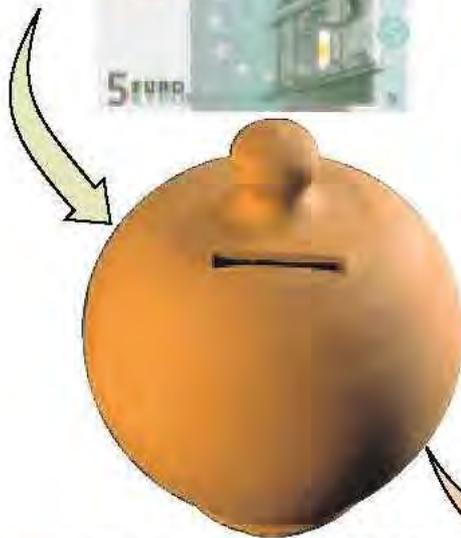
2,5
Frequenze
tv digitali



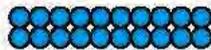
1,7
Tagli di spesa
del decreto 78



800 milioni
Giochi



? 2 miliardi
ancora
da reperire



LE USCITE

7 miliardi



1,5 miliardi
Ammortizzatori
sociali



1 miliardo
Università



1 miliardo
Minori tagli per
regioni ed enti locali



800 milioni
Detassazione
premi produttività



800 milioni
Missioni
internazionali



400 milioni
5 per mille



1,5 miliardi
Altre voci
di spesa
(Editoria, bonus ricerca, proroga 55%,
emergenza maltempo in Veneto)



Le coperture – Recupero in vista per le somme non spese dalla Pa

Dall'antievazione una quota dei 2 miliardi che mancano

RISORSE ALLA SCUOLA - Sì della Ragioneria all'uso del 30% dei risparmi della riforma per gli scatti d'anzianità dei docenti come deciso dalla manovra estiva

ROMA - Coperture per 5 miliardi sul totale dei 7 miliardi previsti dalle modifiche in arrivo alla legge di stabilità. Dalla ricognizione condotta ieri in sede tecnica e successivamente nel confronto politico all'interno della maggioranza, è emersa la necessità di reperire altri 2 miliardi. Una delle ipotesi sul tappeto è che si faccia fronte attraverso il congelamento di parte delle somme non ancora impegnate dalle pubbliche amministrazioni o attraverso un nuovo pacchetto antievazione. Argomento che ha costituito oggetto di vertici serali alla Camera, tra cui quello tra il relatore Marco Milanese e il capogruppo Fli Italo Bocchino. Tra oggi e domani, il nodo dovrebbe essere sciolto, così da consentire al governo di predisporre i con-

tenuti del maxi emendamento per l'esame da parte della commissione Bilancio della Camera. Magna pars della copertura dovrebbe essere assicurata dagli incassi della vendita delle frequenze digitali televisive (2,5 miliardi), a patto naturalmente che il dispositivo superi l'esame di ammissibilità relativamente ai paletti imposti dalla legge di riforma della contabilità e finanza pubblica varata lo scorso anno. Tra 800 milioni e un altro miliardo dovrebbe essere assicurato dalla norma che affida ai Monopoli di Stato la realizzazione di quattro gare: 200 licenze online, gestione dei giochi a estrazione differita nei supermercati, assegnazione di 2mila agenzie di scommesse e nuove concessioni per gli apparecchi da intratteni-

mento. Il tutto sostenuto da una stretta per contrastare il gioco illegale, soprattutto on line, e l'evasione. Per il resto, si lavora a un'ulteriore rimodulazione di alcune spese all'interno delle diverse "missioni" del bilancio, e si farebbe fronte con il fondo istituito presso la presidenza del Consiglio per 1,75 miliardi. La vera questione è che l'elenco delle richieste è ampio, ma la disponibilità in termini di risorse disponibili resta esigua. Sull'Ambiente, per citare uno dei fronti aperti, il ministro Stefania Prestigiacomo ha incassato ieri l'approvazione da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che venerdì scorso ha polemizzato con Tremonti durante il consiglio dei ministri: «Sostengo le azioni del ministro

che sa difendere le sue posizioni», ha osservato Napolitano. «Con il 60% di tagli per l'ambiente è una scommessa persa», ribadisce il ministro. Dal fronte della scuola arriva nel frattempo la notizia che la ragioneria ha dato il via libera alla copertura delle risorse destinate a garantire gli scatti automatici di anzianità del personale della scuola. In tal modo, si supera nei fatti il blocco triennale fissato dalla manovra correttiva di luglio per tutti i dipendenti pubblici. Si tratta di 359 milioni per il 2010, 664 per il 2011 e 957 per il 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Pes

Federalismo – Testa a testa in commissione sul decreto attuativo: oggi il voto

Finiani decisivi sui fabbisogni

DIVISI SUI PARERI - Pdl, Lega e Mpa pronti al sì sulla bozza Leone, il Pd per la prima volta voterà no con Idv e Udc: ago della bilancia Mario Baldassarri (Fli)

ROMA - L'effetto Bastia Umbra potrebbe abbattersi anche sul federalismo. L'eco della svolta sancita domenica dal presidente della Camera Gianfranco Fini rischia di arrivare fino a San Macuto. Dove la bicamerale d'attuazione darà il suo parere al provvedimento attuativo sui fabbisogni standard degli enti locali. Ma l'ok non è scontato. Ago della bilancia sarà il finiano Mario Baldassarri. A rendere ancora più decisiva la scelta di Fli è la ritrovata compattezza dell'opposizione. Per la prima volta da quando l'iter della riforma federale è partito, il Pd dirà «no», così come Idv, Udc e Api. I 14 voti della minoranza dovrebbero convergere sul testo messo a punto dal relatore di minoranza, il demo-

cratico Marco Stradiotto. Laddove quello di maggioranza, Antonio Leone, potrà contare sui 14 sì di Pdl e Mpa e sperare nel consenso di Helga Thaler (Svp) – che finora ha sempre detto sì – e di Baldassarri. Che deciderà solo oggi ma che difficilmente voterà contro. Fermo restando che anche un pareggio varrebbe come bocciatura. A ogni modo bisogna distinguere i contraccolpi tecnici di un eventuale alt in commissione da quelli politici. Se i primi sarebbero limitati per la maggioranza, visto che il governo potrebbe non adeguarsi spiegando il perché in aula, lo stesso non vale per i secondi. La Lega non la prenderebbe affatto bene. Tanto più che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha

ribadito ieri di voler varare entro l'anno gran parte dei decreti attuativi e avere il via libera preliminare di Palazzo Chigi su tutti. Più nel merito, con l'accoglimento delle modifiche volute da Leone, il decreto (che tornerà in Cdm per l'ok finale, ndr) esce dal parlamento ampiamente rinnovato. La determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali – intesi come la spesa efficiente per le funzioni fondamentali di comuni e province – resta affidata a Sospa. Che si avvarrà della collaborazione non solo dell'Ifel ma anche di Istat, ragioneria dello stato e (novità dell'ultim'ora) della costituenda commissione per il coordinamento della finanza pubblica anziché di quella tecnica paritetica

(Copaff) già costituita. I fabbisogni arriveranno a regime nel 2017 e non più nel 2016. Attraverso una serie di decreti del presidente del consiglio da sottoporre al vaglio della bicamerale. New entry è anche la previsione di un articolo ad hoc per gli obiettivi di servizio (cioè la quantità di servizi da erogare). Un po' troppo timido per il Pd che vorrebbe da subito un'indicazione di massima dei livelli essenziali delle prestazioni (lep) da assicurare lungo tutto lo Stivale. In attesa di quelli definitivi che arriveranno con legge statale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Emergenza maltempo – Il Nord Est prova a ripartire

Governo in campo sul Veneto

Berlusconi: aiuti immediati - Contestazioni da studenti e precari - LA GIORNATA - Napolitano: «Calamità frutto della mancata osservanza di regole e leggi urbanistiche» - Oggi summit del premier con Tremonti per le risorse

Sarà stato il vento politico, quello necessario per tranquillizzare gli elettori di Lega e Pdl. Sarà stato il sentore delle polemiche o la minaccia degli imprenditori di trattenersi le tasse in regione. Sarà stato perché, dopo dieci giorni dall'1 novembre, giorno dell'esondazione di quattro fiumi, si è preso atto che le difficoltà non sono state superate e che tre province – Verona, Vicenza e Padova, che con un valore aggiunto pari a 87.923 milioni di euro contribuiscono per il 5,3% al Pil nazionale – si ritrovano con case, negozi, aziende, campi e strade distrutti. Fatto sta che il segnale forte al Veneto è arrivato. A rassicurare famiglie, imprese e primi cittadini è volato ieri in regione il premier Silvio Berlusconi, assieme al ministro Umberto Bossi e al capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Accompagnati dal governatore Luca Zaia, hanno sorvolato le zone alluvionate e incontrato gli abitanti di Monteforte D'Alpone, nel Veronese, di Vicenza e di Padova, ma soprattutto hanno garantito sostegno ai comuni in difficoltà. «L'aiuto al Veneto sarà sostanzioso e immediato», ha detto Berlusconi. «Col mio amico

Tremonti garantisco io. Il governo darà "schei" – ha aggiunto Bossi –. Vi ho portato qua Berlusconi e su quello che ha detto potete stare sicuri». Il premier non ha parlato di cifre, ma ha dichiarato che all'interno della Legge finanziaria in discussione alla Camera sarà inserito un capitolo dedicato all'emergenza veneta, confermando la cifra di un miliardo come stima dei danni causati dal maltempo. Inoltre, ha citato una lettera ricevuta dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, nella quale l'associazione delle banche conferma le iniziative in cantiere per l'alluvione: un plafond di oltre 700 milioni (e fino a un miliardo) destinati all'erogazione di finanziamenti a condizioni agevolate a imprese e famiglie; in alcuni casi è anche prevista la sospensione dei mutui. Il presidente del Consiglio ha anche aggiunto che è stata già avviata la pratica con la Commissione europea: «Venerdì verrà qui il commissario Tajani per prendere atto di tutto quello che è successo. L'Unione europea è in grado di partecipare con una percentuale dei danni che si sono verificati». Berlusconi ha poi ricordato che «c'è anche la possibilità dei

cosiddetti fondi strutturali, che sono circa 450 milioni di euro dal 2007 al 2013». Poi, da L'Aquila, dove è arrivato nel pomeriggio, ha aggiunto: «Come successo per l'Abruzzo, anche in Veneto lo Stato è tornato a fare lo Stato, dando una risposta immediata all'emergenza. L'alluvione ha provocato danni ingenti ma non si può paragonare a quella che è stata la tragedia in Abruzzo. In Veneto, però, sono arrivate nel giro di poche ore cinque mila persone per aiutare le popolazioni». «Sono estremamente convinto che il Governo farà la sua parte», ha commentato Zaia. Il governatore leghista ha confermato che l'ipotesi di impegno in Finanziaria sulla quale si sta ragionando per riparare i danni dell'alluvione è intorno al miliardo. E ha comunicato che stamattina a Roma si incontrerà con Berlusconi, Tremonti e con il sottosegretario Bertolaso (che alle 19 riferirà al Senato) per discutere l'entità delle risorse. «Non voglio parlare di cifre – ha concluso Zaia – ma so che di fronte abbiamo un governo disponibile». È invece più cauto l'atteggiamento tra i sindaci e i rappresentanti delle imprese che hanno partecipato agli incontri di ieri. «Quello

che conta ora è che alle parole seguano i fatti – ha dichiarato il presidente di confindustria Padova Francesco Peghin –, che arrivino i soldi veri». Tante parole ma nessun impegno concreto per il sindaco di Padova Flavio Zanonato «e durante l'incontro i sindaci non hanno nemmeno potuto parlare», mentre per lo stesso motivo si sente «offeso» il presidente dei commercianti di Padova Fernando Zilio. I primi cittadini "sperano" nell'incontro di oggi con il presidente Napolitano, atteso a Padova alla 27ª assemblea nazionale dell'Ance, ma anche nelle zone alluvionate. Ieri il presidente è intervenuto sul tema della tutela ambientale dicendo che «le calamità naturali sono frutto della mancata osservanza delle regole e delle leggi sull'urbanistica». La visita veneta del premier e di Bossi si è conclusa tra fischi e contestazioni, sia a Vicenza che a Padova, dove studenti, precari e militanti dei centri sociali hanno accompagnato l'incontro con slogan come «voi donne e festoni, noi fango e alluvioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

Il territorio – Solo il 45% dei centri abitati ha eseguito interventi per ridurre il pericolo

Rischio idrogeologico sottovalutato

GLI ESPERTI - Legambiente: 161 comuni della regione sono esposti al pericolo di frane e alluvioni - D'Alpaos: prioritario ultimare l'idrovia Padova-Venezia

Il rischio c'era. Non maggiore rispetto ad altre aree del paese, ma c'era. Ed è stato sottovalutato. Si parla del rischio idrogeologico, del quale si discute soprattutto a disastro compiuto. C'è un'indagine recentissima (ottobre 2010) condotta da Legambiente Veneto con la Protezione civile che dà indicazioni importanti sul grado di vulnerabilità del territorio regionale nei confronti di alluvioni e frane. I comuni che presentano aree critiche sono 161, il 28% del totale, di cui 41 a rischio frana, 108 a rischio alluvione e 12 sia a rischio di frane che di alluvioni: «Sebbene tali dati dimostrino come in Veneto la porzione di territorio esposta ad elevato rischio sia minore rispetto ad altre regioni italiane – sostiene l'indagine di Legambiente – è evidente che il pericolo di frane e alluvioni non può essere sottovalutato». Se da un lato si invocano i mutamenti climatici, con le piogge sempre più intense e concentrate in brevi periodi, dall'altro si sottolinea una gestione poco attenta del territorio, per cui «se osserviamo le aree vicino ai fiumi salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni e insediamenti industriali e zootecnici». Dall'indagine risulta inoltre che solo il 45% dei comuni interpellati ha svolto un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico, vale a dire azioni coordinate di delocalizzazione di abitazioni e fabbricati industriali, campagne di prevenzione e informazione, sistemi di monitoraggio e allerta, censimento dei soggetti vulnerabili. «Con le inondazioni dei giorni scorsi siamo pur-

troppo di fronte a un evento che prima o poi doveva e poteva capitare», dice con amarezza Luigi D'Alpaos, docente di idraulica all'università di Padova e uno dei massimi esperti del settore. Amarezza perché è dal 1967, anno successivo alla grande alluvione, che partecipa a varie commissioni e gruppi di studio il cui obiettivo è la creazione di sistemi per ridurre il rischio idraulico e geologico del nostro territorio. «Sono passati quarant'anni e anche le conclusioni della Commissione De Marchi sono rimaste sostanzialmente lettera morta». Un periodo durante il quale c'è stato il solito palleggio di responsabilità, fino ad arrivare alle recenti inondazioni. Secondo D'Alpaos non bisogna inoltre fare troppo affidamento nella statistica, che di solito mette una certa distanza tra

il verificarsi di due eventi eccezionali della stessa tipologia, e ricorda che alla grande piena del settembre 65 ne seguì nel novembre dell'anno successivo, una ancora più catastrofica. Tra le prime cose da fare, dice l'esperto, c'è il completamento dell'idrovia Padova-Venezia, realizzata nel suo tratto iniziale e finale. Mancherebbe la parte intermedia, il cui costo finale è stimato in 150 milioni di euro: «Una cifra importante ma non proibitiva che permetterebbe di ultimare un'opera che svolgerebbe molteplici funzioni: canale navigabile, scolmatore per le piene del bacino Brenta - Bacchiglione, strumento di valorizzazione territoriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Geroni

Provvedimenti d'urgenza – Le ordinanze della Protezione civile

Pieni poteri ai commissari

L'ESEMPIO DELLA LIGURIA - Scadenza degli acconti sospesa sino al 15 dicembre con tutti i termini fiscali e contributivi previsti a partire dal 4 ottobre

Aiuti mirati e blocco di imposte e contributi. Il testo dell'ordinanza 3903 del 22 ottobre, pubblicata l'8 novembre sulla «Gazzetta ufficiale» e dedicata agli interventi urgenti in Liguria dopo l'alluvione del 4 ottobre, di fatto anticipa i contenuti di quella che sarà dedicata al Veneto. Stando alle prime indiscrezioni, per ora nell'ordinanza non dovrebbe trovare posto la proposta del presidente della regione Veneto, Luca Zaia, che ha chiesto che l'acconto fiscale di novembre non venga versato all'erario dello stato ma resti in Veneto, a disposizione del commissario per l'alluvione, cioè probabilmente lo stesso Zaia. Si tratterebbe, in effetti, di un provvedimento in-

edito, che non è stato adottato neppure per il terremoto in Abruzzo, dove i danni e le emergenze erano ben più gravi, come del resto ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio, ieri, all'Aquila. Ma la sospensione del versamento di tasse e contributi è quasi certa. L'ordinanza è in preparazione presso la Protezione civile e già oggi potrebbe essere firmata. Con l'ordinanza del 22 ottobre, che riguarda il territorio delle province di Savona e Genova ma che probabilmente ripeterà i suoi contenuti in quella sul Veneto, commissario delegato per il superamento dell'emergenza è stato nominato il presidente della regione, Claudio Burlando. Il commissario ha 45 giorni

per pubblicare sulla «Gazzetta ufficiale» il piano degli interventi, e potrà derogare agli strumenti urbanistici. I progetti potranno essere affidati anche a liberi professionisti. Tutti gli eventuali pareri delle pubbliche amministrazioni (come le Soprintendenze) dovranno pervenire in sette giorni, altrimenti scatta il silenzio-assenso. Alle famiglie che hanno avuto la casa (abitazione principale, abituale e continuativa) distrutta anche solo in parte, il commissario può erogare sino a 400 euro mensili, più altri 100 per ogni ultrasessantacinquenne presente nel nucleo familiare. In più, potrà assegnare un contributo pari al 70% delle spese per la ricostruzione della casa, fino a un

tetto di 30mila euro. Per le imprese i contributi saranno invece rapportati ai danni subiti. A disposizione, da subito, ci sono 10 milioni. Quanto ai benefici fiscali, le imprese che esercitavano la loro attività nei comuni di Cogoleto, Varazze, Arenzano e Genova Sestri Ponente possono sospendere gli adempimenti e i pagamenti di contributi previdenziali e assistenziali in scadenza dal 4 ottobre al 15 dicembre. Discorso analogo per imprese e persone fisiche per quanto riguarda Irpef, Ires, Irpeg, Irap e Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

CRISI DI GOVERNO

C'era una volta la politica

Il taglio delle tasse è il rimpianto di una legislatura al tramonto

Come è difficile per chi è cresciuto nella mia generazione adattarsi a questa politica. A due anni dalle elezioni, dopo un biennio di totale immobilismo, con una recessione economica che non dà tregua, siamo di nuovo alla vigilia di una crisi di governo. La stabilità non è mai stata il forte del sistema politico italiano, ma una volta le grandi scelte venivano fatte. Oggi assistiamo a una politica timorosa, che non sa guardare oltre il tornante elettorale suggerito da questo o quel sondaggio, e rinvia ogni decisione per non scontentare nessuno. La politica al contrario dovrebbe essere l'arte di fare scelte, individuare delle priorità e perseguirle, anche se nel breve si scontenta qualcuno. Perché il bene ultimo, quello che conta, è la crescita della comunità tutta, è il bene dell'Italia. È stato detto che oggi sono i numeri a fare la politica. Niente di più sbagliato. I numeri fanno la politica se la politica è così debole da non saper prendersi le proprie responsabilità. Una politica forte agisce e crea le condizioni perché i numeri cambino. Con un gioco di parole forse un po' facile, viene da dire

che una politica debole "dà" i numeri, mentre una politica con la P maiuscola "fa" i numeri. Al ministro Tremonti ho più volte riconosciuto il merito di aver saputo tenere ferma la barra del rigore in un governo che altrimenti avrebbe portato allegramente il paese verso il default. Ma non ci si può nascondere dietro una presunta dittatura dei numeri per giustificare la rinuncia a una qualsivoglia iniziativa per superare la crisi. Per poi subire, fra l'altro, come è avvenuto nei giorni scorsi, per ragioni di puro tatticismo politico, l'inserimento in Finanziaria di misure fino a ieri respinte in nome proprio del rigore. La cartina al tornasole dell'immobilismo di questo governo è stata la riforma fiscale. Nelle scorse settimane, dopo mesi di annunci, è partito il tavolo per quella che viene presentata come la "grande riforma". Ma ormai è tardi. La nave del governo affonda sotto i colpi di Gianfranco Fini e quei tecnici convocati al tavolo del fisco somigliano davvero all'orchestrina che suona sul ponte del Titanic. Eppure è passato oltre un anno da quando, dietro la sollecitazione di alcuni miei interlocutori che mi aveva-

no invitato a rendere pubbliche le idee che andavo loro esponendo privatamente, ho lanciato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre 2009) la proposta di una draconiana riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese. Indicavo anche la copertura ovviamente: lo spostamento del peso fiscale verso i grandi patrimoni, una lotta finalmente efficace all'evasione fiscale (non senza proposte concrete su come effettuarla), il taglio degli sprechi della pubblica amministrazione. Si era in piena crisi, il governo era da poco in carica, e c'era un'intera legislatura davanti. Ma niente, dal governo silenzio assoluto. La dittatura dei numeri? Altrove, si diceva, i numeri li fanno. Si guardi all'esempio di David Cameron nel Regno Unito. Appena insediato, il suo governo conservatore non ha perso tempo e ha operato un colossale taglio della spesa pubblica e un incremento delle imposte per i più abbienti dal 18 al 28 per cento. Cameron non ha avuto paura delle reazioni del suo elettorato e ha scelto, perché quello che contava era portare il suo paese fuori dalla crisi. Da noi quel coraggio è

mancato e, davanti alla recessione, si è parlato d'altro. Anche dall'opposizione. Oggi finalmente vedo quelle mie idee riproposte in piani presentati dal Pd, dai sindacati, da autorevoli esponenti del mondo delle imprese. Ma il quadro politico è ormai troppo deteriorato. È chiaro a tutti che non sarà questo governo a fare la riforma. E la crisi continuerà a mordere. Sarebbe bene, tuttavia, che chiunque abbia l'ambizione di subentrare alla guida del paese non sia reticente su questo punto: per rilanciare davvero l'economia quale progetto fiscale intende proporre? È su questo, infatti, che si giocherà il futuro dell'Italia. Tutto il resto sono aspirine. Solo uno shock fiscale è oggi in grado di scuotere l'economia del paese. A Palazzo Chigi, al Tesoro, non serve un nuovo registratore di cassa. Se ancora c'è da qualche parte in Italia una buona politica dia un segnale: il suo compito è cambiare la realtà e i destini dei popoli, non sottostare alla presunta, ineluttabile, dittatura dei numeri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo De Benedetti

Il forum di Milano – Il modello che piace alla Chiesa costa 16 miliardi

Famiglia, fattore batte quoziente

LO STUDIO - Campiglio (Cattolica): tra il '96 e il 2008 aiuti alle famiglie diminuiti di 14 miliardi, pesa il sostegno ai pensionati

MILANO - Il quoziente è morto, viva il quoziente. Al suo posto va il fattore. Non quello della vecchia Italia contadina, però. Ma il fattore famiglia, vale a dire la nuova proposta di fisco equo spinta dal mondo cattolico attraverso il Forum delle associazioni familiari. Nessuno piangerà per la scomparsa del quoziente familiare promesso nel programma elettorale del governo. L'imposta unica alla francese sull'insieme dei redditi del nucleo familiare avrebbe disincentivato il lavoro del coniuge più debole (la donna, tipicamente) e sarebbe stato più generoso

con i redditi medio-alti: così tuonavano gli economisti della Voce.info e le associazioni femminili. Il sorpasso del fattore sul quoziente è stato confermato ieri, nella seconda giornata della conferenza nazionale della famiglia a Milano, dallo sherpa della prima bozza di piano nazionale Pierpaolo Donati, direttore tecnico-scientifico dell'Osservatorio ad hoc. «Il fattore famiglia di ispirazione tedesca, che introduce una no-tax area al di sotto del livello minimo di vita decente tassando solo il reddito superiore, sta guadagnando larghissimo consenso alla conferenza»,

ha detto Donati, aggiungendo la vera notizia della giornata: «Questa misura costerebbe 16 miliardi, leggermente in più del quoziente, ma avrebbe il vantaggio di poter essere introdotta gradualmente». Intanto uno studio di Luigi Campiglio (università Cattolica di Milano) svolto sulle serie Inps ha evidenziato come gli aiuti destinati alle famiglie sul versante previdenza tra il '96 e il 2008 siano diminuiti di 11,4 miliardi di euro: risultato di scelte che hanno privilegiato i pensionati rispetto a giovani e famiglie. In particolare è stato stimato che si sono avuti 4,6

miliardi di euro di assegni familiari in meno. Ci sarà la volontà politica di trasformare in misure concrete le indicazioni tecniche della conferenza e le istanze cattoliche? Ne parleranno oggi, nella giornata conclusiva della conferenza, sei sindaci, le parti sociali, ed esponenti del governo: i sottosegretari Carlo Giovanardi ed Eugenia Roccella, i tre ministri Gianfranco Rotondi, Angelino Alfano e Giorgia Meloni.

Laura La Posta

Comuni – Il governo disposto a confermare per il periodo 2011-2013 la possibilità di coprire le spese correnti con gli oneri di urbanizzazione

Deroga da 1,5 miliardi sui bilanci locali

La destinazione delle entrate straordinarie serve a dare un po' di ossigeno ai conti delle città

MILANO - Nella partita fra governo e comuni non c'è solo il patto di stabilità, anzi. Il menu offerto ai sindaci dalla manovra in arrivo conferma il blocco dei tributi fino all'avvio effettivo del federalismo, e prepara una sforbiciata ai trasferimenti erariali. Tutte le novità in arrivo vanno a colpire l'indicatore più sensibile sulla salute dei conti, cioè l'equilibrio di parte corrente (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 novembre): il parametro, molto semplice, misura la capacità di finanziare le spese correnti con le entrate «stabili e ordinarie», cioè tributi, trasferimenti e tariffe. I soli capoluoghi di provincia mostrano nei preventivi 2010 un disavanzo da oltre 900 milioni di euro. Una fetta importante di questo rosso è finanziata con gli oneri di urbanizzazione, grazie a una deroga, prorogata di triennio in triennio, che consente di destinare alle spese correnti fino al 75% di queste somme, che pure non sono entrate «ordinarie» (non si può edificare all'infinito e, soprattutto, la voce è influenzata dall'andamento del mercato). Negli anni gli oneri sono diventati una finta entrata "stabile", con la conseguenza che il comune è spinto a premere costante-

mente sull'acceleratore delle urbanizzazioni per mantenere i livelli di spesa. Questo meccanismo perverso è finito sotto l'osservazione del governo, che nelle settimane scorse si era detto intenzionato a chiudere i rubinetti. Uno stop immediato avrebbe fatto saltare il banco in molte città, e i numeri allarmanti dei bilanci locali sembrano ormai aver convinto il governo a chiudere un occhio un'altra volta: salvo sorprese, la deroga che permette di finanziare le spese correnti con il 75% degli oneri da urbanizzazione sarà estesa al 2011/2013. Manca il via libera ufficiale, ma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già confermato ai sindaci l'apertura del governo, motivata proprio dallo stato degli equilibri locali. Non è una partita da poco: nel 2010, per esempio, il comune di Milano ha messo a bilancio 180 milioni di oneri (139 euro ad abitante), Roma ne ha previsti 218 milioni (80 euro ad abitante), Torino 69,2 milioni (76,1 euro pro capite) e così via, ma anche nelle piccole città la voce è determinante (nel preventivo 2010 di Agrigento se ne trovano 7,6 milioni, 128 euro a cittadino). In tutto si tratta di circa 3 miliardi di euro (erano 3,2 nei con-

suntivi 2008), per cui il passaggio della quota «libera» dal 75% al 25% annunciato nelle scorse settimane avrebbe tolto 1,5 miliardi al finanziamento delle spese correnti. Anche così, comunque, il quadro rimane critico: per tornare a galla dal deficit di entrate ordinarie, i sindaci hanno soprattutto due ulteriori strumenti a disposizione: l'avanzo di amministrazione (quando c'è) e le plusvalenze da alienazioni immobiliari o di partecipazioni. Si tratta però sempre di voci dall'equilibrio "precario": il comune di Napoli, per esempio, sostiene che il proprio disavanzo corrente è finanziato dall'avanzo di amministrazione e, secondo l'assessore al bilancio Michele Sagge-se, «appare difficile sostenere la tesi che l'avanzo è un'entrata straordinaria». Non è della stessa opinione la Corte dei conti, che nell'ultima relazione sulla finanza locale (delibera 16/2010 della sezione delle Autonomie) sottolinea che «l'avanzo di amministrazione costituisce una risorsa straordinaria dell'ente, alla cui utilizzazione deve essere posta particolare attenzione»; «trattandosi di una risorsa straordinaria – sottolinea la magistratura –, può essere usata per le spese

correnti ripetitive solo in sede di assestamento», e non può essere scritta a preventivo. Anche le alienazioni danno smalto ai conti, ma nascondono una realtà spesso diversa perché le plusvalenze si misurano rispetto al valore di libro, che è un dato storico ed è quindi decisamente inferiore a quello reale. Il risultato è che la vendita crea una plusvalenza contabile, ma si traduce in un impoverimento del patrimonio, portato avanti per di più per finanziare la spesa corrente. Anche con l'apertura sugli oneri, insomma, il quadro rimane critico, e nell'assemblea nazionale Anci che si apre oggi a Padova i sindaci torneranno a chiedere una revisione nel calendario dei tagli (spostandone una fetta al 2012) e più certezze sulle regole. Anche perché il tempo per fare i nuovi preventivi stringe (a meno dell'ennesima deroga, andrebbero chiusi a dicembre) e i nodi da sciogliere sono tanti. «In queste condizioni – sottolinea il segretario generale dell'Ani, Angelo Rughetti – fare una previsione di spesa è sostanzialmente impossibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperture – Vendita di immobili alle partecipate

Parma si finanzia con le holding

L'ultimo è il progetto sull'housing sociale, o sulle «case popolari» come preferisce il ministro Giulio Tremonti che l'ha visitato lunedì, in cui il comune (tramite la holding Stt) mette 15 milioni. Poi c'è il «quoziente Parma», che taglia le tariffe alle coppie con figli, la «città a misura di famiglia», e via progettando. Tutte iniziative importanti, ma tutta roba che costa. Nell'ultimo preventivo (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 novembre) il comune di Parma denunciava uno squilibrio corrente da 24 milioni, l'11,5% del bilancio, per dimensioni il secondo disavanzo comunale in Italia. Anche i revisori hanno storto il naso, perché l'equilibrio si raggiunge solo con «la previsione di entrate straordinarie, in misura proporzionalmente rilevante», ma non è una novità. Per pareggiare i conti, il comune negli ultimi anni ha giocato la carta dell'«autoac-

quisto». Il meccanismo è semplice: il comune vende immobili alle sue partecipate, porta le entrate nei conti dell'ente e sposta le uscite su quelli delle società. Nel 2008 l'ex mercato bestiame (21 milioni, 25,2 con l'Iva, grazie a una rivalutazione di un bene inventariato a un valore molto inferiore) è andato al Centro agroalimentare (53,6% di quote del comune), nel 2009 Alfa e It City si sono comprati immobili per 6 milioni, e nel 2010 sono previste vendite di immobili per 17 milioni. Anche grazie a questo dare-avere, i conti del comune respirano, ma quelli delle partecipate soffocano. Il gioco delle società si riassume in Stt, la holding posseduta al 100% dal comune. Una scatola che contiene buona parte delle partecipazioni pubbliche: c'è l'infelice Metro Parma, la società che doveva costruire la metropolitana abortita ma già costata una trentina di mi-

lioni, oggi sotto la lente della procura; ci sono poi le Stu (trasformazione urbana) e, appunto, Alfa. È il braccio finanziario del comune, retto dal potente presidente Andrea Costa. Costituita a metà del 2009, dopo pochi mesi, a fine dell'esercizio 2009 Stt aveva in pancia debiti per 175 milioni (altri 150 li ha il comune, secondo il consuntivo 2008). Chi lo ha stabilito? L'agenzia Standard&Poor's. Già perché Stt ha pure un rating, una tripla B: al limite inferiore del livello investment grade. A cosa serve un rating? A emettere obbligazioni evidentemente. Costa e la maggioranza si sono fatti forti di quel giudizio, omettendo un particolare chiave. Se il merito di credito fosse valutato considerando Stt a se stante (senza cioè il supporto finanziario del comune), il voto secondo S&P sarebbe una singola B, che connota le obbligazioni spazzatura. Una bella

differenza. Stt sta in piedi solo perché si conta su di un eventuale supporto del comune. A fronte di quei 175 milioni di debiti, c'è capitale nella capogruppo per 35 milioni, ma non c'era a fine 2009 produzione di reddito. Certo ci sono immobili trasferiti dal comune su Stt. Ma quanto valgono? Difficile stabilirlo. Ma Costa è nel mirino per altri motivi. È azionista di Banca Mb, l'istituto milanese in amministrazione straordinaria. Cosa è successo? Che pochi giorni prima del commissariamento la Tep, altra partecipata parmense prestò a Mb qualche milioni di euro. Al di là del conflitto d'interesse, non ci sono già abbastanza guai a Parma per finanziare banche in difficoltà? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Pavesi
Gianni Trovati**

Riforma al Senato

Il vertice forense non dà pareri alla Pa

ROMA - All'esame dell'aula del Senato sulla riforma della professione legale – che riprenderà oggi e domani, deadline il prossimo 18 novembre – il Consiglio nazionale forense perde un'attribuzione. Con un voto trasversale, ma con una chiara ed evidente spaccatura di pensiero all'interno della maggioranza, i senatori su proposta delle opposizioni hanno soppresso iersa la lettera t) del comma 1 dell'articolo 32 (Compiti e prerogative del Cnf) che a-

vrebbe consentito al Consiglio di «esprimere pareri richiesti dalle pubbliche amministrazioni». Dalla posizione di Domenico Benedetto Valentini (Pdl), che contestava ai proponenti di voler escludere gli avvocati dopo aver "aperto" ogni porta ai magistrati, si sono subito dissociati Piero Longo e Roberto Centaro: il primo ha sottolineato che «il Cnf ha già compiti gravosi e questo appare un "fuor d'opera"», mentre il collega di partito ha ricorda-

to che per i pareri alla pubblica amministrazione esistono già il Consiglio di stato e la Corte dei conti, e che la duplicazione sembrerebbe inopportuna anche in considerazione del fatto che «ai singoli avvocati è sempre consentito di fornire pareri a qualsiasi amministrazione». Più drastico invece Luigi Li Gotti (Idv) che ha bollato come «priva di logica» la norma, poi caduta sotto il voto unanime dell'aula. Nella seduta pomeridiana il Senato ha co-

munque portato a termine il voto di una dozzina di articoli. L'esame del disegno di legge 601 riprenderà oggi per l'intera giornata e proseguirà giovedì, con la possibilità di riprendere la discussione per l'eventuale votazione finale giovedì 18 dicembre. Dopo di che il testo dovrà tornare alla Camera per la ricezione delle modifiche approvate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Gal.

Finanza pubblica – Applicare l'articolo 116 della Costituzione garantirebbe un aumento di spesa del 30%

L'altro federalismo vale 3 miliardi

L'incremento di risorse disponibili pro capite è potenzialmente di 670 euro

Si chiama federalismo a geometria variabile, o anche differenziato, o asimmetrico. È la possibilità, sancita dall'articolo 116 della Costituzione, che consente alle regioni di richiedere allo Stato competenze su una serie di materie senza intaccare la solidarietà verso altre regioni. E che al Veneto potrebbe portare un ricco bottino. Secondo una ricerca di Unioncamere del Veneto l'applicazione del federalismo differenziato aggiungerebbe risorse finanziarie tali da accrescere del 29,1% l'attuale bilancio della regione, passando da 11.136 a 14.373 milioni di euro. In termini percentuali, l'incremento più significativo sarebbe riscontrabile per le spese d'investimento (+40,7%). Le risorse aggiuntive sarebbero pari a 670 euro per cittadino e la spesa regionale arriverebbe a sfiorare i 3mila euro procapite. Le uscite del Veneto crescerebbero di 2,2 punti di Pil, portandole dall'attuale 7,5% al 9,7 per cento. L'ap-

plicazione dell'articolo 116 della Costituzione garantirebbe quindi alla regione una maggiore possibilità di spesa, incrementata rispetto ad ora di quasi il 30 per cento. In questo modo, il Veneto non sarebbe più tra le ultime regioni per quanto riguarda il livello di uscite procapite e si avvicinerebbe alla capacità di spesa delle regioni speciali. Oggi il Veneto, con 2.305 euro per abitante, è penultimo davanti alla Lombardia (2.247). Guidano la classifica regioni e province autonome (Valle d'Aosta 13.114; Bolzano 9.263; Sicilia 4.196) che gestiscono a livello locale istruzione, finanziamento degli enti locali e viabilità, ma fra i primi posti ci sono anche Molise (4.434 euro) e Lazio (3.987 euro). Non solo: con l'attuazione dell'articolo 116 il Veneto passerebbe dalla 20esima alla 12esima posizione con 2.974 euro procapite. I dati sono il risultato di una ricerca presentata ieri dalla associazione delle camere di

commercio, che con questo appuntamento inaugura una consuetudine a cadenza periodica: un report informativo, VenetoCongiuntura PA, realizzato in collaborazione con il Centro Studi Sintesi e dedicato alla finanza pubblica locale. Lo studio di Unioncamere Veneto stima il peso finanziario delle 14 materie legislative richieste dalla regione allo Stato e l'ammontare delle risorse aggiuntive che lo Stato dovrebbe assicurare al bilancio della regione. Secondo le elaborazioni, basate sui dati della spesa statale regionalizzata per il 2008 della ragioneria dello Stato, lo spostamento di competenze, di conseguenza risorse, dal centro alla periferia è stimato in poco più di 3,2 miliardi di euro, correlati soprattutto a spese di natura corrente (2,8 miliardi) e a uscite in conto capitale (476 milioni). Tra le voci di spesa corrente, la parte maggioritaria è attribuibile ai costi per il personale (2,2 miliardi) derivanti in particolare

dal passaggio dell'istruzione dalla sfera statale a quella regionale. I consumi intermedi, ossia l'acquisto di beni e servizi necessari al funzionamento della macchina amministrativa, costituiscono una parte minoritaria della spesa da decentrare, valutata in 93 milioni. «La facoltà riservata alle regioni di richiedere allo Stato ulteriori competenze legislative, attribuendo loro la legittimità di un assetto istituzionale a geometria variabile, è sancita dalla Costituzione – sottolinea Gian Angelo Bellati, direttore Unioncamere del Veneto –. In questo quadro, il ruolo delle camere di commercio, anche alla luce della riforma del sistema camerale per la promozione e lo sviluppo delle autonomie locali, è chiave in quanto il sistema camerale è radicato sul territorio e di ogni realtà conosce esigenze e potenzialità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

SEGUE TABELLA

Le cifre

Stima delle risorse da decentrare a seguito del federalismo differenziato

EFFETTI SUL BILANCIO REGIONALE

	Spesa attuale (2008)	Risorse da decentrare	Spesa "post art. 116"	Var. %
In milioni di euro				
Spese correnti	9.898	2.761	12.659	27,9
Spese d'investimento	1.168	476	1.643	40,7
Spese per rimborso mutui	71	0	71	0
Spese totali	11.136	3.237	14.373	29,1
Euro pro capite				
Spese correnti	2.048	571	2.620	
Spese d'investimento	242	98	340	
Spese per rimborso mutui	15	0	15	
Spese totali	2.305	670	2.974	
In % sul Pil				
Spese correnti	6,7	1,9	8,6	
Spese d'investimento	0,8	0,3	1,1	
Spese per rimborso mutui	0	0	0	
Spese totali	7,5	2,2	9,7	

CONFRONTO TRA REGIONI

Spesa attuale 2008			Spesa "post art. 116 Cost."		
Pos.	Regione	€ procapite	Pos.	Regione	€ procapite
1	V. d'Aosta	13.114	1	V. d'Aosta	13.114
2	Bolzano	9.263	2	Bolzano	9.263
3	Trento	8.111	3	Trento	8.111
4	Friuli-V.G.	4.974	4	Friuli-V.G.	4.974
5	Molise	4.434	5	Molise	4.434
6	Sicilia	4.196	6	Sicilia	4.196
7	Lazio	3.987	7	Lazio	3.987
8	Sardegna	3.964	8	Sardegna	3.964
9	Basilicata	3.392	9	Basilicata	3.392
10	Calabria	3.035	10	Calabria	3.035
11	Abruzzo	2.982	11	Abruzzo	2.982
12	Liguria	2.974	12	Veneto	2.974
13	Campania	2.888	13	Liguria	2.974
14	Umbria	2.604	14	Campania	2.888
15	Toscana	2.580	15	Umbria	2.604
16	Piemonte	2.566	16	Toscana	2.580
17	Emilia-R.	2.529	17	Piemonte	2.566
18	Marche	2.459	18	Emilia-R.	2.529
19	Puglia	2.343	19	Marche	2.459
20	Veneto	2.305	20	Puglia	2.343
21	Lombardia	2.247	21	Lombardia	2.247

Fonte: Elab. Centro Studi Sintesi su dati Ragioneria Generale dello Stato, ISAE e Regione del Veneto

Fotovoltaico – Al via la struttura totalmente riciclabile

A Manzano il solare è «verde» al 100%

Investiti 40 milioni - Basso impatto sul territorio

Sfruttare una fonte rinnovabile non basta perché un impianto fotovoltaico si possa definire veramente "green". Il primo parco solare del Friuli-V.G. nasce proprio secondo un diverso approccio costruttivo. Quello realizzato a Manzano (Ud), e in produzione da metà dello scorso ottobre, infatti, usa materiali completamente riciclabili, così che l'area dopo 22 anni potrà essere restituita al suo utilizzo originario. Inoltre, altre soluzioni tecniche intendono mitigare l'impatto sull'ambiente e sul paesaggio circostante. Artefici dell'opera sono il gruppo tedesco Ibc Solar Ag, e una società friulana di progettazione, la Semesteb di Udine, ai vertici nordestini nel settore degli impianti fotovoltaici di grandi dimensioni. Il valore dell'investimento rimane riservato, ma secondo i prezzi correnti di mercato si

stima in 40 milioni il volume dei lavori di realizzazione. «Il progetto – spiega il vicepresidente di Semesteb, Alessandro Papparotto – è realizzato su una prospettiva di funzionamento di 30-40 anni e accompagnata da un'analisi Life Cycle Assessment. Lo sviluppo rapido di questo settore ha portato alla proliferazione di operatori, ma è necessaria una profonda conoscenza del territorio in cui si idea un impianto, anche per tenere conto delle aspettative degli enti locali e delle popolazione. È per questo che noi operiamo solo nel Triveneto». L'impianto di Manzano ha una potenza installata di picco di 11,209 MWp ed è capace di generare una quantità di energia pari a circa 13 GWh/anno, sufficiente a coprire i consumi elettrici di circa 7mila persone, evitando l'immissione in atmosfera di 6.500 tonnellate di anidride carboni-

ca. Nel parco solare, realizzato nei pressi della zona produttiva di San Nicolò, vengono utilizzati circa 50mila moduli fotovoltaici e 1.000 inverter di tecnologia tedesca. L'impatto paesaggistico e visivo, nel contesto comunque di prossimità di un'area industriale, è stato reso minimo. Le strutture su cui sono installate le celle fotovoltaiche non superano i 2,5 metri di altezza e consentono l'inerbimento naturale; inoltre, l'intera area è dotata di recinto perimetrale, sollevato da terra di circa 20 centimetri per consentire il passaggio di animali, in abbinamento a un'accurata mitigazione paesaggistica. Come si può osservare nella tabella, fino a oggi e prima dell'entrata in servizio del parco solare di Manzano, in Friuli-V.G. si registravano 80 impianti di medie dimensioni, superiori ai 50 kW, per una potenza totale di quasi 11,8 MW. «Il po-

tenziale generativo regionale – sottolinea Papparotto – ha notevoli margini di sviluppo. Si potrà arrivare a 300-500 MW, di cui 100-200 installati sui tetti degli edifici, mentre il resto può essere garantito da installazioni a terra di medie e piccole dimensioni, sotto i 10 MW, cui si possono aggiungere 2-3 grandi impianti. Nel complesso potrebbero, essere interessati tra gli 800 e i 1.200 ettari di campagna, in base alla tecnologia utilizzata. Gli impianti stanno subendo nel resto d'Europa un calo dei costi di installazione, tant'è che si prevede che nel 2015 i piani di ammortamento garantiranno un reddito anche senza incentivi pubblici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossano Cattivello

Le contropartite per la concessione

Al comune il gettito Ici e un impianto su misura

40MILA - Rendita annua. Per il municipio verrà realizzato gratis un impianto fotovoltaico da 80 Kw

Per il parco solare di Manzano è stata sottoscritta una convenzione che prevede una serie di tutele e una fideiussione per garantire il completo ripristino dell'area a fine ciclo. A beneficio dell'amministrazione locale, che ha condiviso con le realtà imprenditoriali coinvolte un percorso durato due anni, è prevista, attraverso una seconda convenzione, la costruzione gratuita di un impianto fotovoltaico da 80 Kw, che produrrà reddito per l'ente pari a circa 40mila euro all'anno e il cui iter autorizzativo, seguito sempre dalla Semesteb, si è appena concluso. È contemplata, inoltre, una serie di attività di educazione ambientale nelle scuole del territorio. Questa attività di generazione elettrica da fonte rinnovabile prevede anche significative ricadute per la comunità in termini di adempimenti fiscali, valutabili nel caso dell'impianto di Manzano in circa 100mila euro di Ici all'anno per le casse del comune. Da parte sua Semesteb, che tra dipendenti e collaboratori impegna una trentina di professionisti, sta seguendo attualmente una decina di progetti per impianti di grandi dimensioni in tutto il Nord-Est, per una potenza complessiva superiore ai 60 MW. Fondata nel 2007, ma appartenente a un gruppo di aziende che vanta 40 anni di esperienza nel campo della progettazione e costruzione di impianti meccanici industriali e civili, prevede di concludere l'esercizio in corso con 2 milioni di fatturato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi urbani – I nuovi assetti a Torino

Già in ritardo la holding sul trasporto pubblico locale

Nessun dettaglio operativo per la società di comune e regione

TORINO - Nata da appena tre mesi, con l'intesa tra Regione e Comune di Torino, la nuova holding del trasporto pubblico locale fatica, però, a mettersi in piedi. In primo luogo per i tempi definiti nel protocollo d'intesa, che indica il 31 dicembre come termine entro il quale gli assetti societari sarebbero stati perfezionati e attivati. In secondo luogo perché, all'interno della stessa maggioranza a Palazzo civico, la discussione è ancora tutta aperta, con la delibera appena assegnata alle commissioni trasporti e bilancio e ancora in alto mare. «Non abbiamo posizioni aprioristicamente contrarie – afferma il consigliere Pd Stefano Lo Russo – ma la discussione deve ancora cominciare, visto che la questione non è stata affrontata in nessuna sede». Stando all'accordo sottoscritto a luglio con la Regione, la Esercizio Trasporti Holding (Eth) vedrà la partecipazione paritaria dei due enti e dovrebbe dividersi in tre rami operativi: la Gtt – che si occuperà del servizio di trasporto urbano su gomma, tram e metropolitana –, partecipata da Eth almeno al 18%, nel quale la governance sarà affidata al Comune. Specularmente, il servizio sulle linee ferroviarie regionali sarà controllato dalla società Ferro Regione, dove le quote maggioritarie saranno gestite da piazza Castello, oltre che da Eth. In entrambi i casi, è previsto che sull'eventuale ingresso di nuovi partner il socio pubblico di minoranza venga consultato obbligatoriamente. Da Eth dipenderà poi una terza società, la Ferro Torino, competente sulla gestione del sistema ferroviario metropolitano: Palazzo civico e Regione si spartiranno al 50% il controllo. L'eventuale ingresso di soci privati nella holding non è ben visto dai sindacati: «Crediamo che il pubblico sia in grado di organizzare un servizio efficiente – sottolinea Davide Masera, segretario provinciale Filt-

Cgil – anche perché la sostenibilità economica è sempre garantita in larga parte da fondi degli enti». Per ora, anche il Comune si mostra prudente: «Prima bisogna fare la gara per il servizio – afferma il vicesindaco Tom Dealessandri – poi si potrà valutare, alla luce di chi vincerà, se far entrare nel capitale anche soggetti privati». Promossa con riserva, dai sindacati, l'idea della holding: «La mia impressione è che si sia volato basso» sostiene Masera. Intanto prende forma la scissione tra Gtt – che si riorganizza in vista della gara (si veda l'articolo a lato), preparandosi a fronteggiare eventuali nuovi competitor – e InfraTo, incaricata di gestire le infrastrutture, a partire da metropolitana e linea 4. «Come prevedeva l'accordo firmato la scorsa estate – afferma Masera – dal primo ottobre è iniziata la divisione, anche se al momento gli uffici sono ancora gli stessi. Se c'è un po' di confusione, credo sia fi-

siologica». Dei 64 dipendenti che da Gtt dovrebbero traslocare nella nuova struttura, al momento una trentina hanno già effettuato il passaggio: «Si tratta di addetti che lavorano nel settore ingegneria e progettazione – afferma Enzo Di Lucchio, rsu della Filt-Cgil in Gtt –, 24 dei quali erano destinati al passaggio in virtù delle loro mansioni, mentre gli altri hanno chiesto il trasferimento». La preoccupazione, piuttosto, è relativa alla sostenibilità economico-finanziaria delle due aziende. «Nei piani che ci sono stati presentati – conclude Masera – il canone che Gtt dovrà versare raggiungerà i 14,9 milioni nel 2016, ma anche InfraTo dovrà confrontarsi, in tempi di tagli come quelli attuali, con il reperimento di risorse per completare la prima linea del metrò e forse costruire la seconda». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

CONTI PUBBLICI

Debiti del Piemonte verso 7 miliardi

Fitch: senza un controllo della spesa nel 2013 l'esposizione sarà doppia rispetto al 2007

TORINO - Dai 3,4 miliardi del 2007 ai 4,8 di fine 2009. Corre al ritmo di 700 milioni in più all'anno il debito della regione Piemonte, che avanti di questo passo nel 2013 potrebbe ritrovarsi con un'esposizione di 7 miliardi. La previsione è degli analisti di Fitch ratings, che proprio alla luce di queste stime hanno deciso di confermare il rating AA- di Piazza Castello, ma al contempo di modificarne le prospettive da "stabili" a "negative", aprendo la strada a un possibile declassamento (al giudizio A+) nell'arco dei prossimi 2-3 anni. «Il merito di credito della Regione è elevato – mette in chiaro Raffaele Carnevale, l'economista che ha curato l'ultimo report sui conti regionali – ma non può passare inosservato il crescente indebitamento finanziario, per di più in un contesto di persistente debolezza del bilancio corrente». Il problema, in fondo, è qui: indebitarsi, di per sé, non è un male assoluto, ma la situazione diventa difficilmente sostenibile se l'incremento dell'esposizione si accompagna a una rigidità di bilancio (a livello di uscite ed entrate), che non consente di coprire il costo dello stesso debito. Che è proprio il caso del Piemonte: «L'incapacità di controllare la spesa corrente – puntualizza Carnevale – potrebbe portare a risultati operativi non in grado di

coprire le rate annue di mutui e prestiti». Una situazione di fatto equivalente all'anticamera del declassamento. Il peso della sanità Punto debole dei conti piemontesi resta la sanità, con i suoi 7,5 miliardi di pagamenti catalizzati nel 2009, su un totale di 12,2 miliardi. Nonostante il tasso annuo di crescita dei costi complessivi per beni e servizi sanitari sia sceso al 3% nel 2009 dal 9% del 2007, «la rigidità dei costi per le prestazioni ospedaliere – registra Fitch – rimasti stabili nonostante il piano per la loro riduzione, ha generato disavanzi in sanità per circa 350 milioni annui, quasi il doppio delle precedenti previsioni». Risultato: se non ci saranno misure correttive più incisive, l'entità dei disavanzi sanitari rimarrà simile anche nel 2010 e nel medio termine. La classifica Il Piemonte non è l'unico caso in Italia di corsa all'indebitamento. Ma l'ente, soprattutto negli ultimi due anni della giunta Bresso, ha premuto sull'acceleratore ben più della media: «Fino a tre anni fa il livello del debito in rapporto alle entrate si trovava sugli stessi livelli di Lombardia e Veneto – fanno notare da Fitch – adesso è molto più alto». Così si spiega anche la posizione in classifica, che tra le dieci regioni passate al setaccio dall'agenzia di rating, colloca il Piemonte al quart'ultimo

posto; alle spalle, ci sono soltanto Calabria, Sicilia e Lazio. Guardando oltre le regioni, oggi il comune di Torino ha un rating A+, l'Atc del capoluogo A stabile, così come il Politecnico di Torino. Gli investimenti Ma per cosa sono stati utilizzati i 1.400 milioni di mutui accesi tra il 2007 e il 2009? «Per attività di investimento», dicono gli economisti di Fitch ratings, riportando le risposte ricevute dagli amministratori regionali al riguardo. Ma proprio qui la regione finora ha preferito restare sul vago, come fa notare la Corte dei conti nella sua ultima relazione sulla gestione finanziaria della Regione, diffusa nei giorni scorsi: «Non sono pervenute le informazioni richieste relativamente alla finalità dei mutui contratti nell'esercizio 2009», si legge nella relazione curata dalla sezione regionale di controllo della Corte. Il debito e le rate Tornando al debito, al 31 dicembre 2009 la Corte dei conti ha registrato un'esposizione pari a 4,85 miliardi. Di questa cifra, 2,67 miliardi derivano da mutui, altri 2,16 da prestiti obbligazionari (si veda l'altro servizio in pagina). Attualmente, calcolano gli analisti di Fitch ratings, la rata annua ammonta a circa 290 milioni l'anno, ma nel caso in cui – come prevedono – il debito dovesse salire a 7 miliardi, ecco che la rata

raggiungerebbe quota 350 milioni. Non a caso, la pay back ratio, l'indice che misura il tempo necessario a coprire l'intero debito, «potrebbe rimanere intorno ai 50 anni», vale a dire su livelli ben più elevati che in passato. A meno che, precisa il report, «il nuovo sistema di finanziamento delle regioni basato su partecipazioni ai gettiti Iva (45%) e Irpef (10%), al posto dell'attuale mix di tasse e trasferimenti, non dovesse determinare l'auspicato aumento delle entrate regionali e, conseguentemente, del margine operativo a circa 500 milioni annui nel medio termine». Non solo. Per quanto riguarda il debito, l'incognita più pesante riguarda i tassi. Sì, perché al momento i quasi cinque miliardi di esposizione sono tutti a tasso variabile. Gli indici al momento sono bassi e le previsioni sembrano escludere rialzi significativi, ma certo le casse della regione sono in balia dei mercati: «Non ci sono elementi che vanno in questa direzione, ma è chiaro che se dovessero raddoppiare i tassi potrebbe raddoppiare anche il costo annuo per interessi passivi», ricorda Carnevale. In pratica, una zavorra in più su un bilancio già appesantito. Un bel grattacapo per la giunta Cota.

Marco Ferrando

Corte dei conti

Nel mirino i «derivati» della Bresso

Sulla testa della regione grava poco meno di due miliardi di prestiti obbligazionari, in gergo "derivati". Per la precisione, un miliardo e 856 milioni, collegati a cinque diversi contratti siglati nel 2006 dalla giunta Bresso: tre da 800 milioni l'uno con Merrill Lynch, Banca Opi (gruppo Intesa Sanpaolo) e Dexia di durata trentennale, altri due da 28 milioni l'uno ancora con Merrill Lynch e Banca Opi, questa volta di durata quinquennale. Proprio i derivati sono uno dei punti su cui si è concentrata la Corte dei conti nella sua

ultima relazione sulla gestione finanziaria della regione. Un rapporto di 68 pagine, in cui i conti regionali vengono sostanzialmente promossi, salvo qualche eccezione. Una è di tipo informativo (i giudici lamentano scarsa trasparenza da parte della regione in occasione degli ultimi mutui sottoscritti), un'altra riguarda proprio i derivati. Al riguardo, dalla Corte arrivano essenzialmente tre osservazioni: anzitutto, si fa notare che non è stato osservato quanto prescritto dalla legge (il decreto ministeriale 389/2003) in base al quale

«l'importo delle operazioni stipulato con ogni controparte non dovrebbe eccedere, tendenzialmente, il 25% del totale», qualora si vada oltre i 100 milioni. Altra questione, le garanzie: le modalità con cui la regione ha firmato i derivati prevedono che il capitale da rimborsare alla scadenza venga accumulato di anno in anno, in un apposito fondo. Peccato che, osserva la Corte, la regione non abbia costituito una garanzia contro l'eventuale insolvenza dell'intermediario finanziario a cui è stato affidato lo stesso fondo: in pratica, piazza Castel-

lo non sembra essersi tutelata nel caso in cui, al momento di rimborsare il debito, le somme accumulate non si rivelassero disponibili. Le ultime perplessità riguardano «la formulazione del contratto in lingua inglese e il rinvio, per la disciplina del rapporto e le eventuali controversie, alla legge e alla giurisdizione inglese». Motivo per cui, dice la Corte, «pare ancora opportuno riservare ulteriori approfondimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente – Impianto di rigassificazione e pirolisi al posto della discarica di Brissogne

La maxi gara-rifiuti in Vallée

Bando da 225 milioni - Legambiente: trattamento a freddo migliore

AOSTA - Valle d'Aosta a una svolta nella gestione del ciclo di rifiuti. Addio alla discarica di Brissogne, via libera alla costruzione di un nuovo impianto a pirolisi e gassificazione per la valorizzazione energetica dei rifiuti urbani. Un progetto che vale sui 225 milioni. A marzo il Consiglio ha approvato la delibera di revisione del Piano regionale di gestione dei rifiuti. Ad aprile la giunta ha avviato le procedure di evidenza pubblica per la gestione e la realizzazione del nuovo impianto e, nel mese di ottobre, l'assessorato Territorio e ambiente ha definito, nero su bianco, gli indirizzi per l'affidamento in concessione del servizio di gestione integrata dei rifiuti. Una gara, in fase di preparazione, che vale 225 milioni, comprensivi dei costi di gestione dei servizi per tutta la durata della concessione e degli investimenti per la realizzazione dei nuovi impianti. Il sito in cui è prevista la realizzazione dell'impianto di trattamento è all'estremità ovest del Centro regionale di Brissogne. Si estende per 24.200 mq. Manca l'ok della terza commissione agli indirizzi – oggi sono in programma le audizioni di assessore e tecnici, poi è previsto il voto –, poi la giunta dovrà dare il via libera allo studio di fattibilità. A questo punto si potrà pubblicare la gara, rispettando la tempistica – fine novembre – come ha ribadito l'assessore all'Ambiente Manuela Zublina in Consiglio. Intanto, già a luglio è stato pubblicato l'avviso di preinformazione sulla gazzetta europea. «Si tratta di un caso – spiega Fulvio Bovet, dirigente del settore Ambiente e responsabile del procedimento – di finanza a progetto, i tempi di realizzazione

si aggirano sui due anni». Il tema è caldo, anche alla luce del recente voto negativo espresso in Consiglio in merito ad una petizione – presentata da oltre mille cittadini – per la costruzione di un impianto di compostaggio dove conferire la frazione organica dei rifiuti (21% del totale). «Siamo convinti – sottolineano dal direttivo di Legambiente Valle d'Aosta – che un impianto da 220 milioni per una produzione di rifiuti limitata come quella locale sia sproporzionato, visto che la quantità di rifiuti indifferenziati da trattare si aggira sulle 42mila tonnellate». La soluzione per gli ambientalisti è un'altra: «Spingere sulla raccolta differenziata, frazione umida compresa, sulla riduzione dei rifiuti e sul trattamento a freddo per la parte restante». La produzione totale di rifiuti in Valle d'Aosta è diminuita dal

2006 per poi registrare un incremento nel 2009 (a quota 76.177 tonnellate, +2,4%, 596,3 chili a testa, sopra la media nazionale a causa anche dei flussi turistici), confermato dai primi sei mesi del 2010 (+3,5%). La raccolta differenziata ha invece un andamento crescente: tra 2008 e 2009 è aumentata del 4,9%, del 6% nei primi sei mesi dell'anno. Nel 2009 ha raggiunto il 40,8% sul totale dei rifiuti urbani. Ancora lontana, comunque, dagli obiettivi nazionali (almeno il 50% entro dicembre 2009; il 65% entro dicembre 2012) e regionali (50% di raccolta differenziata e 40% di valorizzazione entro nel 2009; rispettivamente 60 e 50% nel 2011). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Fiscalità locale

Dal patrimonio ecclesiastico un «tesoretto» da 50 milioni

L'Ici sulle proprietà nel caso che dal 2014 scompaia l'esenzione

Ammonterebbe a circa 50 milioni il patrimonio che, secondo una stima prudenziale, potrebbe entrare nelle casse dei comuni del Centro-Nord se gli immobili di proprietà della Chiesa dovessero iniziare a pagare l'Ici dal 2014 così come prefigurato nella bozza del decreto sul federalismo fiscale municipale approvato in agosto in via preliminare dal governo. Un patrimonio derivato non solo dal raddoppio dell'aliquota (che nella nuova imposta dovrebbe lievitare all'1,3% dall'attuale media dello 0,6%) ma anche dai recuperi degli anni pregressi (fino a quattro). Finora su questo punto valgono i dettami del Dlgs 504 del 1992 (che prevede l'esenzione dall'Ici per i beni della Chiesa) e un atto dell'ultimo governo Prodi, nel 2006, che, correggendo un atto estensivo del governo Berlusconi del 2005, manteneva l'esenzione per gli immobili dalle finalità "non esclusivamente commerciali". **I dati.** Si tratta in ogni caso di una stima prudenziale calcolata sulla base dei dati forniti dal Gruppo Re (dove Re sta per religioso ed ecclesiastico), che si occupa fra l'altro di gestione immobiliare e che dal 1984 opera nel mercato religioso ed ecclesiastico. Secondo i dati forniti dalla società, che riprendono sostanzialmente quelli riferiti dalla Cei, nell'area, si troverebbero circa 1.860 immobili (tra case di cura, scuole, nidi, mense, case di riposo e di accoglienza) tassabili di proprietà di istituti religiosi ed ecclesiastici. A questi se ne aggiungerebbero 6.583 non tassabili perché luoghi di culto o relative pertinenze. Ma, sulla base delle risultanze puntuali del catasto gli immobili di proprietà della Chiesa esistenti nell'area potrebbero essere molti di più. Basti pensare che nel solo comune di Bologna sono registrati al catasto circa 2.600 edifici tra abitazioni (categoria catastale A), scuole, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, case di cura ed ospedali (categoria B) e, infine, negozi e magazzini (categoria C). «Secondo le nostre stime – spiega Mauro Cammarata, direttore del settore Entrate e finanze del comune di Bologna – se questi immobili fossero tutti sottoposti al regime fiscale dell'Ici, il comune dovrebbe incassare circa 3,6 milioni all'anno. Invece, per via del regime di esenzione, l'Ici incassata da questi beni è di poco superiore ai 700mila euro all'anno e si riferisce a soli 1.346, edifici». **Le case**

fantasma. Uno dei problemi con cui dovrebbero misurarsi gli uffici comunali, nel caso in cui dovessero iniziare a tassare gli immobili della Chiesa, sarebbe quello di aggiornare le proprie banche dati per il solo fatto che questi immobili, non essendo mai stati sottoposti a un regime fiscale, non rientrerebbero nell'attuale elenco dei contribuenti. «Sarebbe una ricerca meticolosa – spiega Gianluca Ercolani, funzionario dell'ufficio Ici del comune di Perugia – che potrebbe durare anche un anno poiché si tratterebbe di andare a verificare ogni edificio». Ad Ancona un censimento di questo genere era già stato avviato circa 5 anni fa per tentare di stanare quegli immobili che, ancorché di proprietà della Chiesa, venivano impiegati per usi commerciali e quindi non avevano diritto all'esenzione. «Da quest'attività di investigazione – spiega Andrea Biekar, assessore al Bilancio del comune di Ancona – abbiamo messo in regola con il fisco 3 cinema parrocchiali, che producono un gettito complessivo di 10mila euro all'anno, e una trentina di circoli ricreativi dai quali incassiamo circa 200mila euro all'anno». **La normativa.** In realtà, fino

ad oggi, la poca chiarezza della normativa di esenzione, frutto di un ginepraio di leggi, leggine e circolari accavallatesi nel tempo, non ha contribuito a chiarificare la situazione. «Può capitare – spiega Aurelio Curina, consulente tributario per gli enti religiosi e consulente esterno del Gruppo Re – che lo stesso tipo di immobile possa subire trattamenti fiscali diversi da comune a comune perché magari non tutti gli enti hanno recepito, ad esempio, il contenuto di alcune circolari che non hanno valore di legge. Penso alla numero 2/df del 2009 dell'agenzia delle Entrate che ha chiarito il concetto di "non esclusivamente commerciale" riferito agli immobili che avrebbero diritto ad esenzione. Accade di frequente che queste faccende approdino dinanzi al giudice tributario». A Perugia si è arrivati alla querelle giudiziaria tra la diocesi e il comune, persa in primo grado dalla pubblica amministrazione. «È giusto che quegli immobili in cui si svolgono attività commerciali – spiega Vincenzo Cappannini, direttore dell'istituto diocesano sostentamento clero di Perugia-Città della Pieve – paghino l'Ici. Ma per quelli che ospitano attività sociali senza alcuno

scopo di lucro un aumento dei costi derivato dall'introduzione dell'Ici potrebbe comportare una riduzione della qualità e della quantità dei servizi». **L'emergenza.** Molto più preoccupato monsignor Gianluigi Nuvo-

li, economo della diocesi di Bologna che annuncia che «se dovesse passare la riforma tributaria, sarebbero a rischio chiusura tutti gli enti che si occupano di assistenza ai bisognosi a cominciare dal centro diocesano della

Caritas che offre ogni anno circa 63mila pasti gratuiti». Nelle tre case della carità di Bologna, ha spiegato il religioso, «sono ospitati circa un centinaio di degenti. Se dovessero chiudere battenti, sarebbe lo stato a doversi

fare carico di loro, ma dubitiamo che sia in grado di farlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Per le aree edificabili imposizioni differenti a seconda delle leggi urbanistiche

Caos normativo sui terreni

Viaggiano a tre velocità i comuni del Centro-Nord sul trattamento fiscale delle aree edificabili ai fini dell'Ici. L'imposta infatti viene calcolata in tre modi diversi sul territorio che possono comportare differenze di esborso per i proprietari, superiori anche del triplo, tra un comune e l'altro. La differenza la fanno le leggi urbanistiche approvate dalla regione sul territorio e applicate, poi, dai comuni. Ma ha origini molto più vecchie. Quando l'Ici sui terreni edificabili fu introdotta, infatti, si stabilì che doveva essere calcolata sulla base delle aree edificabili individuate dal vecchio piano regolatore. Dal 2000 i nuovi piani urbanistici regionali hanno, però, sostituito il piano regolatore con l'introduzione di un piano strutturale (su cui si calcola l'Ici) e di uno operativo (che equivale al vecchio Prg), entrambi di competenza dei comuni che individuano, nel primo caso, la potenzialità astratta delle singole aree situate nel territorio comunale e, nel se-

condo caso, quali terreni saranno effettivamente edificati nel corso dei cinque anni successivi. «Il Psc – fanno sapere dall'ufficio tributi del comune di Bologna – è molto generico perché individua le aree edificabili solo astrattamente senza indicare con precisione quando e se diventeranno edificabili. In questo modo, per gli uffici diventa molto difficile calcolare l'imposta esatta e soprattutto coloro che vi potrebbero essere sottoposti». Il gettito percepito dal comune di Bologna dalle aree edificabili è di circa 3,7 milioni di euro. Se il valore venisse definito nel dettaglio usando ad esempio i criteri contenuti nel vecchio Prg o nel Poc, l'imposta pagata dai contribuenti potrebbe anche triplicare perché un terreno concretamente edificabile – perché c'è già, ad esempio un'autorizzazione a costruire oppure perché questa potrà, comunque, essere rilasciata entro breve tempo – vale di più. Non tutti i comuni del Centro-Nord si sono adeguati ai nuovi strumenti ur-

banistici. Il Psc è applicato in Emilia-Romagna e Toscana e dal 10% dei comuni umbri. Nelle Marche, invece, dove la legge urbanistica non è stata rinnovata dal 1992, l'Ici per i terreni edificabili si calcola ancora sul Prg. «Con la legge 34 del 1992 – spiega Rodolfo Novelli, dirigente del settore governo del territorio, mobilità, infrastrutture – la regione ha deciso di trasferire le proprie competenze alle province che hanno il compito di approvare tutti gli atti urbanistici». Diversa la situazione in Umbria dove, all'interno della stessa regione, i comuni adottano tre diversi criteri di calcolo (si veda grafico a lato). L'incertezza normativa ha spinto il comune di Città di Castello a rivolgersi all'agenzia del Territorio per una valutazione ufficiale del valore dei terreni presenti nel Prg. Grazie alle indicazioni dell'agenzia, negli ultimi tre mesi il comune ha incassato dai contribuenti che hanno aderito alla sanatoria circa 650mila euro (dei 200mila preventivati). «Hanno paga-

to solo 400 dei 1.500 proprietari interessati – spiega il consigliere comunale Nicola Morini – ma il rischio di ricorsi è molto alto perché il comune ha detto che modificherà la propria pretesa tributaria di fronte ad una perizia giurata pagata dai contribuenti che indicherà il valore del terreno». Per tentare di ripianare le differenze di trattamento normativo, la regione Emilia-Romagna è intervenuta nel 2006 con una nuova legge urbanistica (che però non ha il potere di modificare le disposizioni nazionali suffragate, peraltro, da un parere concorde di Corte costituzionale e Corte dei conti) nella quale si sostiene l'erroneità del calcolo dell'Ici sui piani strutturali. In questa logica, ha aderito a un tavolo interregionale costituito da 8 regioni, al quale si sta lavorando, fra l'altro, per produrre un documento unitario che sensibilizzi il legislatore nazionale sulla necessità di rivedere tutta la normativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gettito triplicabile con adeguati aggiornamenti catastali

Da ville e castelli 15 milioni

Castelli e ville fantasma nelle regioni del Centro-Nord. C'è un problema eterno legato al censimento delle categorie di immobili di lusso indicate nelle categorie A8 e A9 del catasto che, a seguito dell'aggiornamento delle risultanze catastali sui fabbricati ex rurali (voluta dalla Finanziaria 2007), ha fatto emergere negli ultimi anni, molti edifici di pregio classificati come agricoli o, addirittura, come ruderi. Secondo i dati forniti dall'agenzia del Territorio nelle quattro regioni dell'area ci sono 11.475 residenze di lusso (10.488 ville e 987 castelli). Sono abitazioni che producono un gettito complessivo, per i comuni dell'area, stimabile in circa 15 milioni di euro. Ma la cifra potrebbe anche triplicare se si procedesse con un aggiornamento mirato e puntuale delle risultanze catastali. «Effettivamente – spiega Anna Giannotti dell'Istituto beni culturali dell'Emilia-Romagna, re-

gione in cui il catasto conta 3.706 ville e 692 castelli – molte amministrazioni non riescono ad avere il quadro preciso del numero di edifici di pregio presenti sul territorio. Per questo, tra il 2002 ed il 2004, abbiamo completato un progetto di censimento dei castelli, ai fini della promozione delle eccellenze del territorio, in cui sono state coinvolte parecchie regioni italiane. Abbiamo però – aggiunge – potuto censire solo gli edifici di proprietà pubblica, perché di quelli privati non ce ne siamo potuti occupare. Grazie al progetto, ad esempio, la provincia di Modena è riuscita a creare una specie di circuito di 16 castelli, tutti di proprietà di enti pubblici, ai fini di una loro promozione e valorizzazione». Però il numero dei castelli nella provincia, secondo l'agenzia del territorio, sale a 36, considerando anche quelli di proprietà privata. La possibilità di sfuggire all'imposizione fiscale per i proprietari degli

edifici di lusso è data innanzitutto dalla normativa sul catasto che spesso affida alle valutazioni soggettive dei funzionari l'appartenenza di un immobile a una categoria piuttosto che un'altra. «I proprietari di ville e castelli – spiega Luca Bertolini funzionario dell'ufficio tributi del comune di Quattro Castella in provincia di Reggio Emilia – che dovrebbero essere censite tecnicamente nella categoria A8, spesso riescono ad accatastarle nella categoria immediatamente precedente, A7, per potere beneficiare dell'esenzione Ici per l'abitazione principale. Esenzione che, per contro, non è prevista per le ville A8. Ma le differenze tra una categoria e l'altra sono così sottili che, in fase di accatastamento, non è sempre facile distinguere le due tipologie di immobili. Inoltre non sempre si riesce neanche a capire con facilità l'importo esatto pagato dai proprietari che di solito fanno un versamento unico per tutti gli

edifici che possiedono». A Quattro Castella sono censite 29 ville di pregio (A8), ed 1 castello (A9), quello di Bianello che, essendo di proprietà pubblica, è esentato dal pagamento dell'Ici. Di queste solo 9 sono abitazioni principali e complessivamente producono un gettito annuale per le casse del comune di 26.189, poco più di 900 euro a villa. E sul problema di individuare criteri oggettivi e coerenti per l'accatastamento, insiste anche Antonello Delle Noci, assessore al bilancio del comune di Pesaro nel cui territorio si contano 89 ville ed 1 castello (pubblico) che producono ogni anno un gettito di 100mila euro, per una tassa media di circa 1.100 euro ciascuno. «Negli anni scorsi – spiega Delle Noci – abbiamo proceduto a una massiccia opera di recupero dell'evasione. Ma il gettito di ville e castelli è rimasto invariato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bordignon (Università cattolica): da sciogliere l'incertezza sull'entità delle risorse

In Umbria federalismo senza scossoni

PERUGIA - Con il federalismo, per ciò che riguarda le funzioni fondamentali, «l'Umbria non sembra correre rischi eccessivi in termini di allocazione delle risorse» anche se il quadro deve essere chiarito definitivamente. Questo in sintesi quello che emerge da un'analisi realizzata da Massimo Bordignon, docente di scienza delle finanze alla Cattolica di Milano, che verrà presentata oggi durante l'assise di Confindustria Perugia. Mentre al momento risulta più complicato il ragionamento sulle materie che non rientrano tra le fondamentali. «La legge - spiega Bordignon - consente di correggere il riparto del fondo perequativo per queste funzioni in modo da tener conto delle piccole dimensioni dell'Umbria, ma le risorse redistribuibili a questo fine sono limitate, comprendendo solo l'incremento della addizionale Irpef, introdotta in sostituzione dei trasferimenti aboliti per la parte delle funzioni non fondamentali. È possibile dunque, a seconda di come la correzione verrà introdotta, che la regione possa non ricevere risorse sufficienti a compensare lo svantaggio indotto dalla dimensione. Un problema aggravato dalla decisione del governo a giugno di tagliare ulteriormente i trasferimenti alle regioni». Per quanto ampia sia ancora l'incertezza su questi fronti, secondo il docente «non c'è dubbio che con l'attuazione della legge delega qualche passo in più in queste direzioni verrà fatto. Questo implica più autonomia, ma anche più responsabilità». Per i vertici di Confindustria «è essenziale evitare che l'attuazione del processo di maggiore autonomia finanziaria degli enti locali porti a un incremento del livello della spesa pubblica e della pressione fiscale, che già oggi tanto penalizza la competitività e la capacità di autofinanziamento delle nostre imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Emilia Romagna

Dalle province 40 milioni per inserire i giovani al lavoro

Bologna valuta 500 progetti di impresa l'anno e ne sostiene il 15% - PROFILI ALTI - «A Modena i fondi sostengono anche diplomati e laureati in cerca di occupazione»

BOLOGNA - L'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro passa per l'orientamento e la formazione professionale e viene garantito, in gran parte, dai fondi sociali europei. Si aggira sui 40 milioni di euro la spesa che le province dell'Emilia-Romagna effettuano ogni anno per la realizzazione di percorsi orientativi e progetti attuati da uffici per l'impiego, enti di formazione accreditati o in collaborazione con le imprese. E se l'obiettivo naturale è favorire l'incontro tra domanda e offerta, la difficoltà, altrettanto naturale, è distinguere tra risorse destinate a chi è in cerca di una prima occupazione e risorse destinate a espulsi dal lavoro, disoccupati e cassaintegrati, che hanno la priorità. Nella categoria "formazione e inserimento lavorativo" vanno infatti sia gli under 30 che gli over 30. Una netta divisione la fa soltanto la provincia di Forlì, che alla fascia di età 15-18 anni ha destinato nell'anno in corso 5,3 milioni di euro per corsi nei settori della meccanica, dell'elettronica, dell'autoriparazione e della ristorazione. «Collaboriamo con le aziende fin dal momento della programmazione e

questo consente poi al 70% dei frequentanti, circa 400 all'anno, di trovare un'occupazione», spiega l'assessore Denis Merloni. Mette complessivamente in campo altrettante risorse Ravenna, che nello specifico dei giovani tra i 19 e i 32 anni guarda direttamente all'Europa con due progetti Leonardo per borse di studio con tirocinio in aziende private e pubbliche all'estero. L'obiettivo, come spiega l'assessore Paolo Valenti, «è potenziare la loro spendibilità rispetto alle imprese del territorio», alle quali è rivolto, aggiunge la dirigente Francesca Gelosi, «un progetto trimestrale per autocotoni e stranieri di età compresa tra i 19 e i 25 anni». Punta su una formazione tematica la Provincia di Ferrara, che con circa 2 milioni di euro ha individuato, come primari, profili «legati all'ambiente, al risparmio energetico, all'artigianato, alla ristorazione, non mettendo più al centro la meccanica – spiega l'assessore Caterina Ferri – e così vengono privilegiate iniziative che nascono dai bisogni reali». Spartisce le competenze la provincia di Bologna, che da un lato indirizza circa 5 milioni di euro alla forma-

zione, dall'altro promuove nuove attività con il Centro di orientamento e sostegno per la creazione d'impresa. «I ragazzi spesso non sanno cercare il lavoro – conferma la dirigente, Patrizia Paganini – e faticano a spendere la loro competenza, pensando sia sufficiente inviare un curriculum. Noi, oltre ad attuare corsi, tirocini e laboratori di gruppo, insegnamo loro le strategie per mettersi in gioco». Si rivolge al Centro chi ha le idee già chiare. «Ogni anno – conferma il responsabile, Antonio Barresi – valutiamo circa 500 progetti, il 15% dei quali viene giudicato attuabile. A proporsi sono soprattutto giovani con diploma o laurea, che guardano a commercio, artigianato, servizi». Ha dedicato alla formazione circa 5 milioni di euro anche Piacenza, che per i giovani attua tirocini e progetti di alternanza scuola-lavoro nel settore della logistica. Stesse cifre per Modena e Parma. Modena sostiene l'inserimento di giovani con qualifiche medio-alte, quindi diplomati e laureati. «Tra le nuove fasce di disoccupazione generate dalla crisi – commenta l'assessore Francesco Ori – ci sono giovani che, già prima

a rischio di precarietà, faticano a trovare impieghi coerenti con il proprio curriculum». Si affida alla formazione "concordata" con le associazioni di categoria Parma, che propone differenti percorsi di formazione, dal disegnatore meccanico al tecnico di amministrazione, con tirocini in azienda, che «per i più giovani – rimarca l'assessore Manuela Moretti – nella maggior parte dei casi si trasformano in rapporto di lavoro». Con 5 milioni di euro Reggio Emilia mira alla «specializzazione di figure tecnico-professionali in risposta alla richiesta del sistema produttivo», spiega l'assessore Ilenia Malavasi. Sintetizza per tutti l'assessore provinciale di Rimini (7 milioni di euro), Meris Soldati: «La formazione professionale – afferma – è una leva strategica di crescita, promozione e sviluppo per il sistema economico, produttivo e sociale. Un raccordo decisivo tra scuola e lavoro, ma anche un volano per la crescita professionale del singolo e dell'impresa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Ghedini

Marche – La Corte dei conti ha esaminato la situazione di otto amministrazioni

Enti locali «bacchettati» sui controlli

ANCONA - Rimandato a settembre per riparare qualche materia il sistema dei controlli interni messi in piedi dalle amministrazioni provinciali di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino e dai relativi comuni capoluogo. Così potrebbe essere sintetizzato il risultato dell'esame al quale quei sistemi sono stati sottoposti dalla sezione di controllo per le Marche della Corte dei conti. Gli enti locali devono dotarsi di propri meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati delle attività svolte ottemperando a quanto previsto dal decreto legislativo 286/1999 (sui controlli interni) e del decreto legislativo 267/2000 (testo unico enti locali). Il compito di verificare il funzionamento dei sistemi interni di controllo è stato attribuito alla magistratura contabile dalla legge

20/2004. I risultati appena pubblicati dalla sezione marchigiana della Corte si riferiscono all'esame degli atti amministrativi adottati nel 2008 dagli otto enti. La prima cosa che emerge è che in alcuni casi il soggetto che mette il visto di regolarità amministrativa e contabile di un atto è lo stesso che lo emana: a garantire la legittimità, correttezza di un'azione amministrativa è lo stesso ufficio che propone la deliberazione per intraprenderla. Per evitare un corto circuito, in cui il controllato è anche il controllore, la regolarità amministrativa e contabile dovrebbe essere fornita da un ufficio terzo. Ma ciò non succede dappertutto, con situazioni molto diversificate da ente a ente: nel comune di Ancona manca un soggetto "terzo" per tali pareri; nella provincia di Ascoli Piceno la regolarità amministrativa è effettuata dal soggetto che pro-

pone l'atto e quella contabile dal responsabile dell'apposito servizio finanziario. Tutte le amministrazioni coinvolte nell'indagine svolgono le altre forme di controllo oggetto dell'esame: valutazione dei dirigenti, controllo strategico e controllo di gestione. Il comune e la provincia di Ancona, oltre alla provincia di Ascoli Piceno, pur dichiarando di svolgere le attività per verificare il grado di efficienza ed economicità della loro attività amministrativa, non producono un report in grado di riportare i risultati del controllo di gestione. Il magistrato relatore dell'analisi della Corte, Gaetano Galeffi, evidenzia come l'efficacia del controllo strategico e di quello di gestione, risentano, il primo, della difficoltà di definirne i confini (con conseguente problematicità nella individuazione delle variabili da considerare) e, il secondo,

della tendenza a ridurlo a una verifica contabile sugli impegni e equilibri di bilancio, anziché di verifica tra obiettivi che sono stati prefissati e quelli conseguiti. A conclusione della radiografia la Corte dei conti mette in luce una difficoltà degli otto enti a dotarsi di strumenti e procedure adeguate: «Questa situazione, si legge nella relazione, a distanza di molti anni dall'entrata in vigore della normativa specifica in tema di controlli interni (1999), è significativa di un non elevato interesse di alcune amministrazioni per i controlli interni e per la loro attuazione, evidentemente in funzione di non rilevanti risultati in termini di adeguatezza dei controlli stessi rispetto alle esigenze dell'ente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Lungarella

Marche

Indennità più magre in regione

L'approvazione entro dicembre - È il terzo intervento di riduzione in 5 anni

PERUGIA - Saranno tre anni di austerità per i consiglieri regionali e gli assessori dell'Umbria. La proposta di legge bipartisan ora al vaglio della commissione affari istituzionali e che verrà approvata entro la fine dell'anno inciderà per diverse voci sui costi della politica regionale, producendo un risparmio stimato intorno ai 300mila euro l'anno fino al 2014. Il taglio degli emolumenti per l'Umbria è il terzo in cinque anni. Dopo che nel 2003, le indennità dei consiglieri erano state portate all'80% di quelle dei parlamentari, nel 2006 ci fu un primo taglio del 10% voluto dalla finanziaria. L'anno successivo, poi, per evitare lo svolgimento di un referendum il consiglio decurtò un ulteriore 8% spostando l'ancoraggio delle indennità dai parlamentari ai magistrati. Fino alla finanziaria di quest'anno, che ha imposto ulteriore rigore. «Noi in verità potevano non toccare nulla - puntualizza il presidente del consiglio, Eros Brega - visto che dati alla mano i consiglieri umbri sono quelli che percepiscono meno in Italia». «Addirittura sarebbe stato possibile aumentare le indennità - gli fa eco Andrea Lignani Marchesani del Pdl, tra gli estensori del progetto di legge - ma ci è sembrato opportuno dare un segnale decurtandocele per un triennio come la manovra ha fatto per i dipendenti statali». L'Umbria è tra le poche regioni sotto la media stabilita dalla conferenza dei presidenti delle regioni e abbondantemente sotto il tetto massimo stabilito per gli organi politici. Il progetto di legge prevede diversi interventi. Innanzi tutto viene decurtata l'indennità lorda, oggi di 118mila euro annui, del 10% sopra gli 80mila euro, cioè di 3.800 euro l'anno (322 euro lordi al mese). Oltre a questi, per la cosiddetta diaria, viene lasciato un 75% fisso, vincolando il restante 25% alle presenze effettive nelle sedute di consiglio e commis-

sioni. In pratica, con la presenza piena un consigliere percepirà circa 9.600 euro lordi (circa 6.300 netti) con una decurtazione massima di 600 euro in proporzione alle assenze. Per questa voce sono considerate assenze giustificate solo quelle per maternità/paternità e per missioni ufficiali. Complessivamente la riduzione potrà raggiungere il 10% dell'indennità. I tagli sull'indennità valgono anche per chi riveste incarichi istituzionali. Il presidente della giunta e quello del consiglio, ad esempio, finiranno col percepire circa 6.800 euro netti al mese. Inoltre, è stato deciso tra qualche mal di pancia di incidere anche sui trasferimenti ai gruppi consiliari: tagliati 60mila euro l'anno ai nove raggruppamenti politici, che oggi percepiscono 23mila euro l'anno ciascuno. Infine, è stata tagliata la "monetizzazione" in caso di mancata assunzione degli assistenti dei gruppi (da 2.100 a 1.400 euro al mese) per incentiva-

re l'occupazione. Non verranno toccati, invece, i circa 9mila euro per ciascun consigliere che vengono trasferiti ai gruppi stessi ogni anno. Ciascuno di questi provvedimenti scadrà il primo gennaio 2014, quando le indennità dovrebbero tornare come oggi, salvo altri interventi. Il fronte a sostegno della riforma è compatto. Ma c'è chi rilancia, come Paolo Brutti dell'Italia dei valori, che chiede di incidere anche sui vitalizi dei consiglieri regionali. «Vorremmo equiparare il regime pensionistico a quello degli altri dipendenti, evitando l'attuale prelievo di risorse dal bilancio regionale - afferma Brutti - ma è necessario studiare come gestire il regime transitorio, per questo pensiamo a un disegno di legge ad hoc». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Il nuovo fisco – L'impatto sul territorio

Il federalismo chiede al Sud un ticket da 64 euro a testa

Tra tagli e aliquote la Puglia avrà il saldo peggiore: -250 milioni

Tempi lunghi per applicare il federalismo fiscale? Impatto graduale? Mica tanto. Anche se il sistema andrà a regime soltanto nel 2019, già nel 2012 si potranno vedere i primi effetti per le regioni a statuto ordinario. E, secondo una simulazione su dati ufficiali Copaff, saranno effetti tutt'altro che neutrali con undici regioni, tutte quelle del Sud più Liguria, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria che subiranno una perdita di gettito nel passaggio dal sistema attuale a quello con compartecipazione Irpef. A rischiare il salasso maggiore sarà la Puglia mentre i benefici più consistenti andranno alla Lombardia, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Il Sud continentale nel suo insieme deve pagare una tassa di benvenuto nel federalismo di 0,9 miliardi di euro. Ovvero un biglietto d'ingresso di 64 euro per abitante. Che in Molise salgono a 149 e in Basilicata a 163. Come si arriva a tali cifre? La bozza di decreto (240/2010) approvata dal consiglio dei ministri il 7 ottobre e in fase di valutazione da parte di enti locali e Parlamento non fornisce neppure un numero. In compenso la Copaff, la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ha snocciolato migliaia di dati. Però tali dati non sono necessariamente combacianti con le voci del decreto, se non altro perché lo stesso decreto non di rado si tiene nel vago e rimanda ad ulteriori provvedimenti la definizione delle voci che dovranno cambiare natura nel dare e avere tra Stato e regioni e tra contribuenti e sistema fiscale. Nonostante ciò è possibile definire qualche punto fermo. Nel 2012 le regioni a statuto ordinario perderanno una serie di trasferimenti statali e la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (destinata a passare alle province). Il saldo complessivo con lo Stato sarà zero perché in cambio riceveranno una quota di Irpef sotto la forma di un aumento dell'addizionale (oggi allo 0,9%). Anche per i contribuenti il saldo sarà zero perché ci sarà una riduzione delle aliquote Irpef nazionali tale da bilanciare esattamente la nuova addizionale. Per calcolare l'importo dei trasferimenti statali soppressi bisogna andare un po' a spanne. Il decreto all'articolo 6 si limita a dire che «sono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere

di generalità e permanenza», rinviando a uno o più decreti la definizione dei trasferimenti. Nel rapporto della Copaff diffuso lo scorso giugno c'è una sezione, curata da Ernesto Longobardi, che prova a calcolare proprio l'entità dei trasferimenti destinati a essere soppressi. La stima per le quindici regioni a statuto ordinario è di 6,4 miliardi, cui vanno sommati altri 0,4 miliardi che non è stato possibile regionalizzare, per un totale di 6,8 miliardi. Nelle simulazioni si è ipotizzato che l'importo non regionalizzato sia ripartibile nella medesima proporzione dei 6,4 miliardi per i quali è stata effettuata la regionalizzazione. Ai 6,8 miliardi di trasferimenti statali tagliati vanno sommati i proventi regionali da addizionale sulla benzina, anch'essi riportati nel rapporto della Copaff, pari a 2,2 miliardi. Il totale della manovra del 2012 diventa quindi di 9 miliardi di euro. Questi 9 miliardi devono diventare nuova addizionale Irpef. Anche per tale conteggio viene in soccorso la Copaff, che ha calcolato il gettito regionale dell'Irpef, pari per l'insieme delle quindici regioni a statuto ordinario a 129 miliardi. Se si assegna alle regioni il 7% di tale cifra il totale fa ap-

punto i 9 miliardi di trasferimenti e accise cancellati. In pratica le Regioni avranno una addizionale di 1,5 punti (oltre allo 0,9% attuale) e nel loro insieme pareggeranno i conti. L'aliquota base Irpef scenderà dal 23% al 21,5% in modo che il contribuente non avvertirà la differenza. Ma i saldi, come si è detto, non saranno neutrali in tutte le regioni perché mentre i trasferimenti sono più o meno proporzionati agli abitanti, il gettito Irpef è proporzionato alla ricchezza, la quale in Italia è tutt'altro che omogenea sul territorio. E così per esempio la Puglia dovrà rinunciare a 536 milioni di trasferimenti statali e a 131 milioni di gettito da benzina per un totale di 667 milioni, a fronte dei quali con l'addizionale Irpef di un punto e mezzo incasserà soltanto 417 milioni con una perdita secca di 250 milioni, pari a 61 euro per abitante. Sul fronte opposto la Lombardia rinuncerà a 1.059 milioni di trasferimenti e a 676 milioni di accisa sulla benzina per un totale di 1.735 milioni, mentre grazie all'Irpef porterà in cassa 2.317 milioni, ovvero 582 più di adesso, pari a un guadagno di 59 euro per residente. Nel rapporto per abitante, il biglietto d'ingresso nel federali-

smo fiscale è relativamente leggero in una regione popolosa come la Campania (38 euro) mentre appare pesante per le piccole regioni, con la Calabria a 86, l'Abruzzo a quota 89, il Molise a 149 e addirittura la Basilicata con una perdita di 163 euro per ciascuno dei 589mila abitanti. Nel resto d'Italia il biglietto è rilevante in Umbria, con 58 euro a

testa. Certo, nessuno immagina che il federalismo fiscale si possa attuare a costo zero per tutti. Ma i sacrifici che si chiedono nel 2012 ai cittadini del Sud non hanno nulla a che fare con il rispetto dei costi standard, con la capacità di fornire ai cittadini servizi sociali di qualità o con qualsiasi parametro legato in qualche modo all'efficienza. Né si è

attuato un sistema di riequilibrio per le regioni a minore gettito fiscale e per quelle di minore dimensione, nonostante siano previsti nella legge delega, la 42 del 2009. Anzi, il fatto che a pagare il ticket più salato siano gli abitanti della Basilicata, ovvero di un ente locale che il ministro Roberto Calderoli vorrebbe inserire come regione modello per

gli standard sulla sanità, la dice lunga sull'irrazionalità del primo passo della riforma. E una riforma complessa e di tale portata non merita di iniziare con un passo falso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Benucci

Il confronto

Chi guadagna e chi perde nel 2012 - Regioni a statuto ordinario. Dati in milioni di euro

	Trasf.	Benz.	Totale soppr.	Gettito addiz. Irpef	Saldo	Saldo procapite in euro
Lombardia	1.059	676	1.735	2.317	+582	+59
Lazio	735	165	900	1.164	+264	+47
Emilia-R.	582	152	734	933	+199	+45
Veneto	582	174	756	905	+149	+30
Marche	208	54	262	244	-18	-12
Molise	74	10	84	37	-47	-149
Liguria	254	126	380	331	-49	-30
Umbria	171	24	195	143	-52	-58
Toscana	603	156	759	693	-66	-18
Basilicata	142	13	155	59	-96	-163
Piemonte	687	296	983	877	-106	-24
Abruzzo	222	65	287	168	-119	-89
Calabria	297	52	349	176	-173	-86
Campania	618	175	793	574	-219	-38
Puglia	536	131	667	417	-250	-61
Tot. Sud	1.889	446	2.335	1.431	-904	-64
TOTALE	6.770	2.268	9.038	9.038	0	0

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore Sud su dati Copaff

Il presidente del Consiglio individuerà i fondi da non trasferire

Ecco cosa prevede il decreto

L'articolo 2 del decreto attuativo sul fisco regionale prevede la «rideterminazione dell'addizionale Irpef delle regioni a statuto ordinario». Oggi tale addizionale è di 0,9 punti con possibilità di aumentarla fino all'1,4% in via ordinaria e fino all'1,7% dal 2011 per le regioni in deficit sanitario. Nel decreto all'articolo 2 si stabilisce che tale aliquota base sarà rideterminata a decorrere dal 2012 in modo tale da assicurare al complesso delle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi ai sensi dell'articolo 6 del medesimo decreto e «ai sensi dell'articolo 7, comma 3» ovvero la partecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Va sottolineato che l'articolo 6 al comma 2 rinvia a uno o più decreti del presidente

del consiglio l'individuazione dei trasferimenti statali da sopprimere, entrando in una sorta di "delega della delega". A quanto ammonzano i trasferimenti soppressi? In base alle informazioni ricavabili dal lavoro della Copaff, l'ammontare è pari a 9 miliardi, di cui 6,8 trasferimenti e 2,2 da carburanti. Di quanto deve aumentare l'addizionale standard dell'Irap per garantire 9 miliardi? Di 1,5 punti. Per cui l'addizionale standard passerebbe da 0,9 a 2,4. E non è finita qui. L'articolo 5 del decreto prevede la possibilità per ciascuna regione a statuto ordinario di aumentare o diminuire l'addizionale regionale Irpef di base, attualmente di 0,9 punti. Per la diminuzione, oggi non prevista, la legge non fissa limiti, ovvero sarà possibile azzerarla, mentre per gli aumenti c'è un tetto di 0,5

punti (come oggi) fino al 2013, tetto che sale a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 punti nel 2015. Nel caso in cui la regione dovesse deliberare una riduzione dell'Irap sotto l'aliquota standard del 3,90% l'addizionale Irpef non potrà superare gli 0,5 punti. Le maggiorazioni dell'addizionale Irpef oltre gli 0,5 punti non possono gravare sui primi due scaglioni di reddito per lavoratori dipendenti e pensionati, ovvero attualmente fino a 28.000 euro. L'articolo 5, unitamente al precedente articolo 2, crea potenzialmente una forte variazione delle aliquote Irpef sul territorio. L'articolo 2 infatti alza l'addizionale regionale (con parallela riduzione delle aliquote statali) e l'articolo 5 dà alle Regioni la possibilità di ridurre fino ad azzerare o aumentare l'addizionale entro certi limiti. In

base alle stime effettuate, si può immaginare che la nuova addizionale standard salga da 0,9 a 2,4 punti. Con la maggiorazione di 2,1 punti a regime, la leva fiscale sarebbe di 4,5 punti. Ciò significa per esempio che nella fascia di reddito da 28mila a 55mila euro l'attuale aliquota del 38% dovrebbe scendere al 36,5% per effetto dell'aumento di 1,5 punti dell'addizionale standard (da 0,9 a 2,4%). Applicando l'addizionale regionale, per esempio, l'aliquota avrà un range di variazione sul territorio dal 36,5% (per chi avrà azzerato l'addizionale) al 41% (per chi sommerà ai 2,4 standard i 2,1 di maggiorazione), con un differenziale in termini di imposte di 1.215 euro per contribuente sull'intero scaglione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista – Vito De Filippo/Governatore Basilicata

«Procedure esoteriche»

IL SOSPETTO - «Circolano numeri che se confermati, affermerebbero un disegno filonordista»

Fino a questo momento una cosa sola è chiara: «Il governo sta portando avanti la riforma federalista attraverso procedure esoteriche, difficilissime da comprendere e tali da lasciar persino il sospetto che dietro ci sia il disegno occulto di trasferire risorse al Nord a discapito del Mezzogiorno». Il governatore della Basilicata Vito De Filippo non usa mezzi termini. Si dice «perplesso per le troppe voci che circolano» e la «scarsa chiarezza» con la quale l'esecutivo nazionale gestisce l'attuazione del federalismo fiscale. **Presidente De Filippo, i cittadini della Basilicata a quanto pare sconteranno il maggiore peso pro-capite a seguito della riforma Calderoli. Si aspettava numeri così pe-**

nalizzanti per la sua regione? Di sicuro non mi sorprendono. La Basilicata, per dimensioni e caratteristiche della popolazione, possiede evidentemente una modestissima capacità impositiva. Delle due l'una: o lo Stato interviene istituendo un fondo di solidarietà nazionale a sostegno di regioni svantaggiate come la nostra, o siamo di fronte al disegno occulto di tagliare risorse al Sud per arricchire il piatto del Settentrione. Nel caso di questa seconda ipotesi, ci opporremo con tutte le nostre forze. **La filosofia di fondo che anima il federalismo fiscale, comunque, la persuade?** Dico di più: la condivido. Sono del parere che si debba passare dall'attuale sistema centralista a un nuovo assetto con rinnovata capacità

impositiva per le regioni. Siamo a favore di criteri che premiano i territori virtuosi. E non potrebbe essere altrimenti, visto che abbiamo i conti in ordine a cominciare dalla sanità e a seguire con il rispetto più assoluto del patto di stabilità interno. Il problema, tuttavia, si annida nel "come" questa riforma verrà attuata dal governo. Fino a questo momento, sono circolati fin troppi numeri, ho sentito voci allarmanti e francamente comincio a preoccuparmi anche io. Manca chiarezza. **Faccia qualche esempio.** Il testo della riforma prevede 22 decreti legislativi di attuazione. Fino a ora abbiamo avuto la possibilità di leggerne uno e mezzo. Si procede attraverso meccanismi esoterici, difficili da decifrare persino

per gli addetti ai lavori. E per il poco che si è visto, sarà una "mazzata" molto dura per il nostro Mezzogiorno. **Non solo la Basilicata, infatti, ne dovrebbe pagare lo scotto. Anche la Puglia, con il saldo negativo più alto in senso assoluto, è messa piuttosto male.** Appunto. Allora credo sia arrivato il momento di uscire allo scoperto: il governo ci dica quali misure intende intraprendere per ridurre lo svantaggio delle regioni con scarsa capacità impositiva. Altrimenti lo dichiari pubblicamente: questo federalismo fiscale è solo un regalo al ricco Nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Rifiuti – L'accordo firmato dai sindaci non cancella le preoccupazioni per cava Sari, la discarica dei veleni

A Terzigno restano le paure

Non c'è pace a Terzigno. L'accordo firmato dai sindaci dei comuni vesuviani con il presidente del consiglio, il capo della Protezione civile, il presidente della regione Campania e quello della provincia di Napoli ha placato i toni ma non smorzato la protesta e promesso modifiche alla legge che prevedeva l'apertura della grande discarica in Cava Vitiello sul Vesuvio. La pace è stata fatta dai sindaci, ma non dai cittadini che restano preoccupati per le condizioni in cui versa lo sversatoio già attivo di cava Sari. Noi vogliamo la chiusura e la bonifica di cava Sari poiché pensiamo che, avendo riconosciuto apertamente sia Bertolaso che Fortini (responsabile della società pubblica che ha gestito la cava, Asia) che la discarica non è a norma e che vi è stato sversato di tutto, questa dovrebbe essere chiusa per legge. Nel cor-

so di trasmissioni televisive, l'ad di Asia, Fortini, con documenti alla mano, ha dimostrato di essere stato autorizzato da Bertolaso e dalla regione Campania a sversare rifiuti provenienti dalla discarica Lo Uttaro di Caserta, chiusa perché non "a norma", nella discarica Sari. Dopo una simile ammissione, anziché provvedere alla chiusura e alla bonifica, si è deciso di continuare a sversare, incuranti della salute e della tutela ambientale. E pensare che ci sono i documenti che provano l'inquinamento della falda acquifera! Non dimentichiamo che la discarica Sari è stata aperta nel parco nazionale del Vesuvio, in deroga alla legge istitutiva del parco. Non dimentichiamo che, contrariamente a quanto previsto dalla normativa sulle discariche, la cava Sari è stata aperta vicino ai centri abitati e in un'area vulcanica, cioè inadatta perché il terreno è permeabile e

consente il passaggio nel sottosuolo del percolato. Si tratta di una discarica a cielo aperto non dotata di alcun tipo di impianto per la corretta gestione: inesistente l'impianto di captazione del biogas e mai utilizzato o non funzionante quello di drenaggio del percolato (che andrebbe estratto e smaltito in impianti speciali). E nonostante tutto ciò, in base all'ultimo accordo si continuerà a sversare, non si sa quale tipo di rifiuti (chi controlla?) e non si sa per quanto tempo. Si dice nel testo dell'intesa "fino a esaurimento": in altre parole ciò potrebbe consentire di riempire la discarica a "panettone" o anche a prevederne un allargamento. Non è tutto. Sempre in base all'intesa dei giorni scorsi, dovrebbero sversare i 18 comuni della zona rossa (non pochi poiché si tratta di una fascia superaffollata), ma ci domandiamo: «chi controlla?». Non ci sembra di poter

confidare in nessun tipo di garanzia per la salute e tutela dell'ambiente già compromesso con lo scempio realizzato finora nel Parco nazionale del Vesuvio: ambiente naturale candidato a diventare l'ottava Meraviglia del mondo. Senza pensare alle conseguenze economiche dello scempio realizzato per il turismo che ha subito un notevole contraccolpo (ristoratori ed alberghi hanno ricevuto disdette), per l'agricoltura (i produttori di vino locale, uva, pomodorini e albicocche, che hanno visto crollare le ordinazioni). I comitati civici hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica denunciando l'inquinamento della falda acquifera. La Procura di Nola ha avviato un'inchiesta e ha richiesto anche l'intervento dei tecnici espressi dai comitati civici locali. Aspettiamo che si pronuncino.

Marina Casciello

Progetti per Flumeri e Benevento

Comuni contro Edison e Luminosa

AVELLINO - Si riunirà a fine mese la conferenza dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale alle centrali termoelettriche Edison spa nel comune di Flumeri, in provincia di Avellino, e Luminosa srl nel comune di Benevento. Si attende per quella data l'autorizzazione definitiva alle centrali della discordia, che sarebbero inserite in un contesto di riequilibrio del deficit energetico della regione Campania e finalizzate a promuovere l'occupazione sul territorio. I sindaci di Flumeri e Benevento, rispettivamente Rocco Antonio Giacobbe e Fausto Pepe fanno battaglie e ricorsi in difesa del territo-

rio. Da Luminosa energia fanno sapere che l'iter autorizzativo rientra nel quadro della legge 55/02, cosiddetta sblocca centrali, che mira a garantire in tempi certi la realizzazione di capacità produttiva di energia sul territorio nazionale. In questo quadro le valutazioni determinanti spettano al ministero e alla regione Campania. Il parere degli enti locali non è vincolante. Luminosa ricorda che la regione Campania, con la giunta Bassolino non aveva avuto una posizione chiara in merito, ma la prima valutazione tecnica è stata favorevole al progetto e, lo scorso 8 ottobre, la giunta Caldoro, con delibera 691 ha dato

parere positivo. Edison spa, la più antica società europea nel settore dell'energia, è promotrice del progetto della centrale termoelettrica a ciclo combinato alimentata a gas metano della potenza di 400 megawatt, nel comune di Flumeri. Si tratta di un investimento pari a circa 230 milioni. La richiesta fu avviata nel 2001 da Fiat Energia poi incorporata per fusione in Edison spa. Nel 2006 la società ha ottenuto la Via ed è in attesa dell'Aia. La centrale dovrebbe essere realizzata nell'area industriale di Flumeri. L'elettrodotto sarebbe in parte interrato, nella zona più urbanizzata, e in parte aereo, nella zona agricola. Lumi-

nosa srl è la società creata per lo sviluppo della centrale. E' controllata da Bkw Italia, filiale della svizzera Bkw Fmb Energie, e dalla società locale Ingegno Energia spa che fa capo al gruppo Fasolino, con una quota di minoranza. Come Edison anche Luminosa ha ricevuto la Via ed è in attesa dell'Aia. La centrale dovrebbe sorgere a Ponte Valentino, area industriale di Benevento. Potrà produrre 2 milioni di megawatt all'anno e dare occupazione a 100 persone per circa 20 anni una volta a regime. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Squarcio

Energia – A Potenza è quasi pronto l'impianto per produrre biogas dal sito di Montegrosso-Pallareta

Nuova vita alla discarica piena

Perso un anno per colpa della burocrazia - Bando da 9 milioni sul fotovoltaico

POTENZA - «Entro la fine dell'anno, sarà in funzione a Potenza il nuovo impianto per lo sfruttamento a fini energetici dell'impianto di biogas delle discariche ormai sature di Montegrosso-Pallareta». Lo ha assicurato Andrea Zanelli, il responsabile della divisione Biogas discariche della Marcopolo engineering spa, la società di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) si è aggiudicata la concessione dell'impianto. Dunque, una buona notizia dopo l'emergenza-rifiuti sfiorata a fine ottobre, che ha imposto di conferire i rifiuti del capoluogo nella discarica di Tricarico (Matera). «Stiamo ultimando la connessione con la rete elettrica e ci auguriamo – prosegue Zanelli – di poter immettere in rete il primo kilowattora al termine della fasi di collaudo attualmente in corso». L'impianto ha un significato molto importante dal punto di vista ambientale, ha spiegato Zanelli, perché «da una parte permette il recupero di energia elettrica da quello che è considerato un rifiuto, dall'altra produce benefici per l'ambiente perché il biogas che fuoriesce dalle discariche è molto inquinante». Ma la messa in produzione dell'impianto porterà anche benefici economici al territorio, in termini di royalties che la società verserà al comune nell'ambito di un accordo teso a sostenibilità energetica e razionalizzazione dei costi: l'energia prodotta sarà ceduta in base alle quantità prodotte e ogni anno al comune spetterà una percentuale fissa sul fatturato non inferiore a circa 20mila euro l'anno, ma in base alla produzione potrà salire nei prossimi cinque anni anche a 45-50 mila euro l'anno. La concessione dura 15 anni, garantendo il presidio costante dell'impianto e il disinquinamento. Le prime royalties arriveranno in primavera. «Stiamo puntando in maniera assolutamente innovativa e in

più settori sull'energia alternativa – dice il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero –, dall'impianto di recupero di biogas a impianti di cogenerazione e trigenerazioni su strutture comunali (piscina e tribunale), fino al fotovoltaico, con un bando per nove milioni di euro». Con un anno di ritardi, dovuti agli iter autorizzativi, è stato completato l'impianto, che si sviluppa su circa 10 ettari. Attraverso una cinquantina di pozzi viene captato il biogas, che lungo una rete di più di 2.500 metri lineari di tubazioni alimenta una centrale da 500 kw all'ora (su 500 mq) per prorre energia elettrica e una torcia di combustione. L'efficienza di captazione garantita è del 90%. L'impianto potrà smaltire 250 metri cubi di biogas per ogni ora di funzionamento. La Marcopolo, che ha un'esperienza ventennale, garantisce 8.200 ore annue di funzionamento grazie a un accurato service e manutenzione sugli im-

pianti e sui motori. Il rendimento elettrico del motore è del 40,4%. In cinque anni si prevede la distruzione di 1,8 milioni di mc di biogas e una produzione di 2,8 milioni di kwh per ogni anno evitando che siano immesse in atmosfera più di 23mila tonnellate equivalenti di anidride carbonica. Il biogas estratto è composto da circa il 50% di CH₄ (metano), 40% di CO₂ (anidride carbonica) e un 10% di altri gas. Sia il metano che l'anidride carbonica sono gas serra e il metano è 21 volte superiore alla CO₂ per quanto riguarda l'effetto serra. La sua distruzione nei motori endotermici è quindi un'attività ambientale importantissima. Nel restante 10% di gas sono presenti anche gas altamente tossici che vengono distrutti all'interno del motore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Enti locali – Nel Mezzogiorno sono 75 le unioni di comuni per la gestione di funzioni e servizi

I piccoli municipi si associano

Al Sud interessano 335 amministrazioni e governano l'11,5% della popolazione

Nel Sud sono 75, interessano 335 comuni, cioè quasi il 20% di tutte le amministrazioni locali, e governano l'11,5% della popolazione e il 13% della superficie totale dell'area. Sono le Unioni di comuni, cioè quella forma flessibile di gestione associata di funzioni e di servizi comunali che ha consentito a numerose giunte (in Italia sono 1.561 pari a circa il 20% del totale), costituite soprattutto da comuni piccoli (nel Sud 201 su 335 hanno una popolazione inferiore ai 5mila abitanti ma non mancano i comuni più grandi, come ad esempio Brindisi con i suoi circa 90mila abitanti e Monreale con 38mila), di far fronte alle inevitabili diseconomie di scala e di governare il territorio con più efficienza e in diversi casi anche con ottimi risultati in termini di qualità di servizi resi alla popolazione. Queste - secondo un recente studio Anci-Cittalia - le principali caratteristiche delle Unioni dei comuni, il cui successo nel panorama istituzionale si basa sull'adesione volontaria delle singole amministrazioni, le quali insieme redigono statuto e regolamenti e scelgono il presidente e gli organi di governo. In Puglia e Sicilia, le

Unioni dei comuni si sono ormai affermate come forma di gestione associata a livello sovramunicipale, visto che in queste regioni le amministrazioni comunali interessate rappresentano circa il 40% del totale dei municipi. In Calabria e Campania, invece, questa percentuale si abbassa rispettivamente al 10,3% e all'8,7%, mentre in Basilicata le Unioni non sono ancora nate. Proprio le Unioni dei comuni, che hanno trovato un assetto istituzionale definitivo in seguito all'approvazione del Testo unico degli enti locali (dl 267 del 2000), sono oggi al centro dei recenti provvedimenti normativi adottati dal legislatore nazionale e dal governo. In sostanza, la legge 122/2010 (che ha convertito con modificazioni il decreto 78, la manovra correttiva estiva), ha introdotto l'obbligo per i comuni al di sotto di 5mila abitanti (il parametro scende a 3mila per quelli montani) di associarsi per gestire gran parte delle funzioni fondamentali. Il provvedimento offre le due alternative della unione dei comuni e della convenzione mentre non viene consentita, almeno in forma esplicita, la possibilità della gestione associata tramite la comunità montana, che ai

sensi dell'articolo 27 del Testo unico degli enti locali è un'unione di comuni. Dunque, tenuto conto che si dovrà comunque raggiungere il numero di abitanti o di municipi minimo che sarà previsto dalla legge regionale e dal Dpcm di attuazione dell'articolo della l. 122 (la cui approvazione è attesa a breve), nei prossimi mesi i comuni dovranno scegliere la forma di gestione associata cui aderire e decidere se essa si occuperà di tutte le materie o se vi saranno più ambiti a seconda delle funzioni. Il legislatore consente entrambe le opzioni, ma pone il divieto di gestire la stessa funzione in più di una forma associata. Le leggi regionali potranno però introdurre ulteriori specificazioni. In attesa di una più certa definizione delle regole, nel 2010 numerose amministrazioni comunali del Sud hanno intrapreso il cammino dell'Unione dei comuni, associandosi tra loro anche mediante soluzioni innovative. Ad esempio, in ottobre il comune di San Sostene (Cz) ha trasferito la gestione delle funzioni dell'ufficio tecnico comunale all'Unione dei comuni del Versante Ionico, adottando una forma "flessibile" di associazionismo. In sostanza, il provvedimento

comunale, approvato in linea con quanto previsto dalla legge 122/2010, non sopprimerà l'ufficio interessato, ma lo affiancherà con risorse e competenze dell'Unione, allo scopo di renderlo più efficiente. Con una quota annuale di 10mila euro il Comune potrà dunque sopperire alle carenze di organico e a fare fronte alle molteplici esigenze di intervento sul territorio. In Sicilia, invece, recentemente si è svolta la prima assemblea dell'Unione Ibleide, composta dai comuni di Chiaramonte Gulfi, Montebello della Rocca e Giarratana. Scopo dell'Unione è quella di promuovere l'efficienza e l'economicità di tutti i servizi. Tornando ai dati elaborati da Anci e Cittalia, il servizio di Polizia locale è quello maggiormente conferito alle Unioni di comuni (nel 60% dei casi). Tra le funzioni gestite in modo associato si segnalano i servizi relativi alla Cultura (45,7%), quelli di Protezione civile e i servizi sociali (41,4%). La gestione degli asili nido è la meno "conferita" (14,3% dei casi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

Le aggregazioni

Le Unioni dei comuni nelle regioni del Sud e il loro impatto sul territorio di appartenenza

	N. Unioni	Popolazione residente interessata	% pop. residente in Unioni su totale	Totale comuni in Unioni	di cui comuni piccoli (fino a 5.000)	% comuni piccoli interessati su totale comuni dell'Unione	% piccoli comuni su totale regione	% comuni in Unioni su totale comuni
Basilicata	0	0	0,0	0	0	0,0	0,0	0,0
Calabria	9	105.257	5,2	42	39	93,0	12,0	10,3
Campania	9	342.877	5,9	48	24	50,0	7,0	8,7
Puglia	22	779.536	19,1	100	42	42,0	49,0	38,8
Sicilia	35	716.257	14,2	145	96	66,0	48,0	37,2
Sud	75	1.943.927	11,5	335	201	60,0	19,0	18,5
Italia	313	5.758.607	9,5	1.561	1.201	77,0	55,0	19,0

Fonte: elaborazione su dati Anci - Cittalia

Indaga la procura di Roma. L'Agenzia del territorio, in allarme, avvia verifiche in tutte le province

Spuntano fuori i furbetti del catasto

Planimetrie taroccate per abbassare le rendite degli immobili

Il meccanismo, a quanto pare, non sarebbe nemmeno così complicato. A interpretarlo, per il momento, alcuni dipendenti dell'Agenzia del territorio di Roma che avrebbero alterato centinaia di planimetrie inserite nelle banche dati del catasto. Una situazione che ha indotto la procura di Roma a condurre un'indagine, per ora culminata con due richieste di rinvio a giudizio, e l'Agenzia del territorio ad avviare controlli a tappeto su quasi tutte le province italiane. Ai magistrati, del resto, non sono sfuggite le conseguenze che questa sorta di contraffazione può determinare: da un punto di vista fiscale, perché l'alterazione produce l'iscrizione in catasto di rendite immobiliari inferiori al dovuto; da un punto di vista civilistico, per i vizi che potrebbero derivarne a carico degli atti di trasferimento o costitutivi di diritti reali. Tutto è partito da anomalie che si sono verificate presso l'ufficio provinciale del territorio di Roma, segnalate a partire dal novembre del 2009. All'inizio la procura capitolina ha vagliato le posizioni di una decina di dipendenti. Nel mirino, secondo quanto tra-

pela, sarebbe finita l'alterazione di circa 180 planimetrie, anche se il numero nel frattempo potrebbe essere salito. Alla fine di questo primo filone d'inchiesta, come ha confermato a ItaliaOggi l'Agenzia del territorio, è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio per due dipendenti (uno già licenziato). Le verifiche dei magistrati della capitale, in ogni caso, stanno continuando, e dalla stessa Agenzia fanno sapere che alla fine potrebbero esserci altre richieste di rinvio a giudizio. I dipendenti finiti nella morsa dei pm, in pratica, secondo l'ipotesi investigativa avrebbero eseguito irregolari cancellazioni di planimetrie reinserendo nella banca dati le immagini planimetriche alterate. Il tutto, appunto, con conseguenze fiscali e civilistiche. Tra l'altro, per quanto concerne Roma, l'Agenzia è stata costretta ad avviare urgenti interventi di bonifica e ripristino della banca dati planimetrica e a verificare la coerenza dei dati delle unità immobiliari coinvolte nella vicenda. Nel frattempo la struttura guidata da Gabriella Alemanno, sorella del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sta valu-

tando con la massima attenzione il campanello d'allarme. E così ha deciso di dar corso a controlli informatici a tappeto su quasi tutte le province italiane. L'operazione, condotta dal direttore centrale audit del Territorio, Roberto Egidi, punta naturalmente a verificare le dimensioni del fenomeno, che al momento si spera possa essere circoscritto a poche mele marce. Questo primo screening, però, ha già portato a qualche risultato. Ancora dall'Agenzia, infatti, fanno sapere che sono in corso approfondimenti un po' più dettagliati su una decina di province. In pratica, dopo il preliminare controllo informatico, che comunque è ancora in corso, si è già deciso di sottoporre a una più completa radiografia la situazione di circa 10 province. Un numero ancora parziale, perché i tecnici del Territorio si aspettano che alla fine questo controllo di «secondo livello» potrebbe anche coinvolgere una ventina di province. Per carità, al momento si tratta di stime, ma è chiaro che qualche fibrillazione c'è. Così come preoccupazione continua a suscitare la situazione dell'ufficio di Roma, dove il supplemento

di indagine potrebbe portare, secondo i timori dell'Agenzia raccolti da ItaliaOggi, ad altre richieste di rinvio a giudizio. Dallo staff della Alemanno, invece, non trapela nulla circa l'identità degli altri uffici del Territorio su cui si stanno concentrando i controlli più incisivi. Secondo quanto risulta, però, da altre fonti della stessa amministrazione, tra le province in cui si sono riscontrate anomalie ci sarebbero Napoli, Lucca, Massa e Latina. Diciamo che queste, a sentire le medesime fonti, sono le zone all'attenzione già da un po' di tempo. Ma è chiaro che le verifiche della direzione centrale audit sono puntate anche sugli uffici del catasto più grandi. Sullo sfondo della vicenda, a ogni buon conto, si staglia l'operazione di digitalizzazione del catasto, attività fondamentale per l'ammodernamento dell'amministrazione. Questo processo, già ampiamente in corso, naturalmente dovrebbe portare anche a scannizzare l'enorme mole di planimetrie ereditate su carta dal passato.

Stefano Sansonetti

Le nuove disposizioni potrebbero trovare spazio nel maxiemendamento alla Finanziaria

Un Patto di stabilità al ribasso

Alleggerimento da un miliardo di euro per gli enti locali

Il nuovo patto di stabilità di comuni e province prende forma. E cade anche l'ultima incognita sulla procedura che nel 2011 ridisegnerà le regole contabili degli enti locali. Il ministero dell'economia ha infatti sciolto le riserve sulle percentuali da applicare alla spesa corrente media 2006-2008. Per i comuni la correzione sarà dell'11,4% nel 2011 e del 14% nel 2012 e 2013. Per le province, invece, la percentuale sarà dell'8,3 nel 2011 e del 10,7 nel 2012 e 2013. Applicando queste cifre alla spesa corrente media 2006-2008, da cui andranno poi decurtati i tagli disposti dalla manovra correttiva (dl 78/2010), si otterrà il saldo obiettivo, espresso in termini di competenza mista, che gli enti dovranno centrare. Assieme al pareggio di bilancio (ossia un saldo in termini di competenza mista pari a zero), che costituirà una sorta di regola generale per comuni e province. A questo doppio binario verrà ad affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare del 50% lo scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011 (gli enti che invece si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario). La riforma del Patto degli enti territoriali, che potrebbe arrivare a costare circa un miliardo di euro, dovrebbe essere inserita nel maxiemendamento da 7 miliardi al ddl di stabilità che il governo presenterà oggi in commissione bilancio della camera. E non sarà l'unica novità per le autonomie. Come anticipato da ItaliaOggi il 28/10/2010, il governo metterà un freno all'indebitamento degli enti soggetti al patto di stabilità. I comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate, non supererà l'8% degli incassi relativi ai primi tre titoli delle entrate in bilancio. Il parametro di riferimento sarà il rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui (quindi nel 2011 si dovrà prendere come parametro i dati risultanti dal bilancio 2009 rapportati alle entrate accertate nel 2007). La novità non modificherà l'art.204 del Tuel, ma costituirà una regola di comportamento solo per i grandi enti. Per i piccoli comuni continuerà ad applicarsi la

norma del Testo unico (dlgs 267/2000) che fissa il livello di indebitamento al 15% delle entrate. Confermata anche la proroga per il triennio 2011-2013 della possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Rispetto alle prime anticipazioni sulla misura (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010) che prevedeva percentuali variabili nel triennio (25% nel 2011, 20% nel 2012 e 15% nel 2013) il ministero dell'economia ha deciso di fare dietrofront. E di riproporre lo stesso meccanismo, in vigore fino a fine anno, fissato dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) che prevede la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione al 50% per le spese correnti e al 25% per le spese di manutenzione ordinaria del verde e delle strade. Intanto, per far quadrare il cerchio del ddl di stabilità Giulio Tremonti dovrà reperire risorse aggiuntive per due miliardi. Le coperture illustrate ieri dal ministro dell'economia in commissione bilancio della camera ammontano a cinque miliardi mentre ci sono esigenze pari a sette miliardi. Spetterà quindi a Marco Milanese (Pdl), relatore al provvedimento, tentare l'opera di mediazione tra i desideri dei capigruppo e il maxiemendamento in preparazione nelle stanze di via

XX settembre. Per Antonino Lopresti (Fli) si punterà a trovare una soluzione per i fondi all'università e alla ricerca e si cercherà di aprire delle linee di finanziamento agli alluvionati. Nei numeri del maxi emendamento, secondo Italo Bocchino, capogruppo Fli alla camera, anche 1,5 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali e 800 milioni per le missioni internazionali di pace. Resta dunque, opaco il capitolo delle coperture. Due o tre miliardi dovrebbero arrivare dalla messa all'asta delle frequenze televisive liberate con il passaggio al digitale terrestre. Un altro miliardo verrà dal gioco d'azzardo. Per finanziare i 7 miliardi Tremonti potrà anche attingere in tutto o in parte anche al Fondo per interventi strutturali di politica economica, che la manovra di luglio (articolo 55) ha rimpinguato di circa 1,75 miliardi per il 2011. In base al calendario attuale dei lavori la commissione bilancio ha tempo fino a giovedì per ultimare l'esame della legge di stabilità. Non si può escludere tuttavia un allungamento dei tempi a venerdì e lunedì, dal momento che l'approdo in aula è in agenda per martedì 16 novembre.

Francesco Cerisano